

CCXCIX.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 4 LUGLIO 1894.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari (Presentazione):

Relazioni:

Figli naturali (GIANTURCO) Pag. 11269
 Modificazioni al regolamento della Camera
 (SINEO) 11275

Disegni di legge:

Bilancio dell'entrata (Discussione) 11243

Oratori:

AMBROSOLI 11253-55
 BOSELLI, ministro delle finanze 11247
 11252-53 54-58-66

CARMINE 11268-69

CRISPI, presidente del Consiglio 11261-63

IMBRIANI 11245

11248-51-52-55-60-62-64

LAZZARO 11246-50

LEVI 11257

RIZZETTI 11244

RIZZO 11265-67

RUBINI 11253-54

SANGUINETTI 11257-58

SONNINO, ministro del tesoro 11268

UNGARO 11264

VENDRAMINI, relatore 11246

11254-59-66

VISOCCHI 11252

Variazioni nel bilancio delle finanze (Approvazione) 11270

Spesa straordinaria per rimpatrio d'italiani
 dalla Francia (Approvazione) 11270

Provvedimenti ferroviari (Discussione) 11271

Oratori:

BRANCA 11279

CARMINE, relatore 11276

DE SALVIO 11276

LANZARA 11272

LEVI 11271

SARACCO, ministro dei lavori pubblici 11277

Interrogazioni 11239

Elezioni amministrative:

Oratori:

ALTOBELLI 11240-41

GALLI, sotto-segretario di Stato per l'interno 11239-40

Sciopero di zolfatai nel Girgentese:

Oratori:

BARAZZUOLI, ministro di agricoltura e commercio 11241-43

FILI-ASTOLFONE 11242-43

GALLI, sotto-segretario di Stato per l'interno 11242

Votazione segreta 11271

La seduta comincia alle 14. 10.

D'Ayala-Valva, segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Roux, di giorni 5; Pavia, di 5; Trincherà, di 12. Per motivi di salute, l'onorevole Della Rocca, di giorni 15.

(Sono conceduti).

Votazione a scrutinio segreto di disegni di legge approvati per alzata e seduta.

Presidente. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Correzione di un errore nel testo della legge di pubblica sicurezza.

Modificazione alla circoscrizione giudiziaria e amministrativa dei mandamenti di Rivalta-Bormida, di Ponzone e di Acqui.

Provvedimenti per liquidare i residui crediti del demanio per capitale d'affranco degli oneri gravanti le terre del Tavoliere di Puglia e delle Tre Popolazioni.

Approvazione della spesa straordinaria di lire 72,000 per la costruzione di una travata metallica pel ponte sul fiume Adda, sopra Grosio, in provincia di Sondrio, da iscriversi in un nuovo capitolo da instituirsi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario

1894-95, e della diminuzione di stanziamento per somma eguale sul capitolo n. 22 dello stato di previsione predetto.

Si faccia la chiama.

Suardo, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Altobelli — Ambrosoli — Amore — Antonelli — Anzani — Aprile — Arbib.

Baccelli — Badaloni — Badini — Barazzuoli — Barzilai — Basini — Bastogi Michelangelo — Beltrami — Berti Domenico — Bertolini — Bonacci — Bonacossa — Bonajuto — Bonasi — Bonghi — Bonin — Boselli — Bovio — Bracci — Branca — Brunetti Gaetano — Brunialti — Bufardeci.

Cadolini — Cambiasi — Campus-Serra — Canegallo — Capaldo — Capoduro — Capozzi — Carcano — Carmine — Cavallotti — Centurini — Cerruti — Cerulli — Chiapusso — Chiaradia — Chinaglia — Chindamo — Cianciolo — Cibrario — Cirmeni — Colajanni Federico — Comandù — Compans — Cremonesi — Crispi — Cucchi

Damiani — Daneo — Dari — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Gaglia — Del Balzo — De Martino — De Nicolò — De Risseis Giuseppe — De Salvio — Di Belgioioso — Di Blasio — Di Marzo — Di San Donato — Donati.

Elia — Ercole.

Falconi — Fani — Fede — Ferracciù — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Fili-Astolfone — Filopanti — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortunato — Franceschini — Franchetti — Frascara — Fulci Nicolò — Fusco.

Gabba — Galletti — Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gatti-Casazza — Gianturco — Giordano-Apostoli — Giovagnoli — Giovanelli — Grandi.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lampiasi — Lanzara — La Vaccara — Lazzaro — Lefebvre — Levi Ulderico — Lo Re Nicola — Lovito — Lucchini — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Riccardo.

Mariotti — Martini Ferdinando — Masi — Mazzino — Mecacci — Mel — Mestica — Miceli — Miniscalchi — Miraglia — Mocenni — Modestino — Montagna — Monticelli — Mordini — Morin — Murmura.

Nasi — Nicastro — Nicolosi — Nigra.

Odescalchi — Omodei — Ottavi.

Palizzolo — Panattoni — Pandolfi — Panizza — Papadopoli — Pastore — Paternostro — Pellerano — Pelloux — Piccolo-Cupani — Piovene — Pompilj — Prampolini — Pullino.

Raggio — Randaccio — Rava — Riboni — Ricci — Rizzetti — Rizzo — Rocco — Roncalli — Rospigliosi — Rubini — Ruffo — Ruggieri Giuseppe.

Sacchetti — Sanguinetti — Saporito — Scaglione — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Serena — Silvani — Sineo — Soggi — Sola — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Sorrentino — Squitti — Stelluti-Scala — Suardo Alessio.

Talamo — Testasecca — Toaldi — Tondi — Torlonia — Torraca — Tripepi — Trompeo. Ungaro.

Vacchelli — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vastarini-Cresi — Vendemini — Vendramini — Vienna — Villa — Vischi — Visocchi — Vollaro De Lieto.

Weill-Weiss — Wollemborg.

Zainy — Zeppa — Zucconi.

Sono in congedo:

Adamoli — Agnetti — Andolfato — Arnaboldi.

Barracco — Berio — Berti Ludovico — Bettolo — Bocchialini — Brunetti Eugenio.

Caetani Onorato — Cafiero — Calpini — Campi — Canzi — Cao-Pinna — Cappelli — Carenzi — Cavagnari — Cavalieri — Chiesa — Civelli — Comandini — Conti — Coppino — Costa.

D'Alife — D'Andrea — De Giorgio — De Luca Paolo — Delvecchio — De Puppi — Di Broglio — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio.

Facheris — Farina Nicola — Flaùti — Fortis — Frola — Fusinato.

Gallavresi — Gavazzi — Gianolio — Graziadio.

Lochis — Lorenzini — Lucca Piero — Luzzati Ippolito.

Marazio Annibale — Materi — Merzario — Monti.

Paolucci — Pavia — Pignatelli — Pisani — Poli Giovanni — Polti Giuseppe — Ponti — Pottino — Pozzo — Pullè.

Quintieri.

Reale — Romanin-Jacur — Rosano — Roux.

Salandra — Sanvitale — Serristori — Silvestri — Simonelli — Sormani — Spirito Beniamino — Suardi Gianforte,

Torelli — Tornielli — Torrigiani — Tortarolo — Trincherà.

Vaccaj.

Sono ammalati:

Fasce.

Galeazzi — Grimaldi — Guj.

Lugli.

Pais-Serra — Perrone.

Zizzi.

Assente per ufficio pubblico:

Baratieri.

Presidente. Si lasceranno aperte le urne.

Interrogazioni.

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno il quale reca le interrogazioni.

L'onorevole Cirmeni ha un'interrogazione al ministro degli affari esteri che però non è presente.

Gli onorevoli Altobelli, Montenovesi e Rampoldi hanno un'interrogazione al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sulla circolare ai prefetti pel rinvio delle elezioni amministrative. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. La questione sollevata dagli onorevoli Altobelli, Montenovesi e Rampoldi non è nuova. Fu già trattata durante la discussione dell'ultima legge sulle modificazioni alla legge comunale e provinciale. E mi duole che non fosse allora presente l'onorevole Altobelli perchè probabilmente si sarebbe risparmiato questa interrogazione.

Infatti venne riconosciuto dalla Camera che le spiegazioni date dal Governo erano così precise e si contenevano in tali limiti di legalità, che non v'era nulla da obiettare.

Aggiungo subito (per risparmiare all'egregio interrogante la replica, e ne avrà piacere) che dovendosi discutere una legge, la quale, come fu votata dalla Camera, sospendeva la rinovazione delle elezioni comunali e provin-

ciali per quest'anno, il Ministero inviò una circolare ai prefetti. In essa si diceva: « Crederci opportuno che le elezioni comunali e provinciali in codesta Provincia fossero fissate per la seconda quindicina di luglio. »

L'onorevole Altobelli sa che la legge comunale e provinciale stabilisce precisamente tutto il luglio per poter fare le elezioni amministrative. Quindi nessuna illegalità, anzi nessuna disposizione che non fosse perfettamente corretta nel telegramma inviato ai prefetti.

Torraca. I prefetti hanno questa facoltà.

Altobelli. In quale articolo è compresa?

Torraca. Nel 64.

Altobelli. Dà un'altra facoltà l'articolo 64. Lo leggeremo insieme.

Galli, sotto-segretario di Stato per gl'interni. Onorevole Altobelli, la legge è qui.

Tanto è vero questo, che al 23 giugno il Ministero impensierito per le gravi spese, in cui sarebbero incorsi i Comuni, e per le difficoltà che ne sarebbero venute, inviò un secondo telegramma ai prefetti del Regno:

« Essendosi votato dalla Camera l'articolo transitorio che fissava le elezioni ordinarie rimandandole all'anno prossimo, è da ritenersi che lo stesso diventerà legge nella prima quindicina di luglio. Pertanto è necessario che i signori prefetti nel prendere gli accordi coll'autorità giudiziaria stabiliscano che le elezioni, che per qualsiasi evento debbano aver luogo in quest'anno, a norma della legge vigente non abbiano principio che a datare dal 29 luglio, ultima domenica.

« Per tal modo verranno risparmiate le spese occorrenti alla preparazione delle elezioni che diverrebbero inutili sopravvenendo la nuova legge. »

Ora l'articolo della legge comunale e provinciale, che è il sessantaquattresimo, stabilisce che: « Il prefetto d'accordo col primo presidente della Corte d'appello, fissa il giorno delle elezioni in ciascun Comune e lo partecipa alla Giunta municipale la quale, con un manifesto pubblicato 15 giorni prima, ecc. » Siccome la cosa dipende dal prefetto che è un organo del potere esecutivo, il consiglio dal Ministero dato ai prefetti era precisamente giustificato e l'azione di essi era precisamente secondo l'articolo della legge. Le disposizioni del Ministero dimostrano poi ancora che esso fa osservare la legge non solo,

ma ha riguardo e rende omaggio alle discussioni della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Altobelli.

Altobelli. La interrogazione ha un carattere prevalente di opportunità; quindi, allorchè è passato il momento della sua presentazione, non può dar luogo che a una semplice re-
criminatione.

Svolta invece subito, appena presentata, può provocare provvedimenti da parte del Governo; e perciò io nei passati giorni lamentava l'assenza del ministro dell'interno. Se la mia interrogazione fosse stata svolta subito, e non oggi, cioè dopo più che venti giorni dalla sua presentazione, l'onorevole sotto-segretario di Stato non avrebbe potuto addurre gli argomenti che ha adottati relativamente alla recente discussione fatta dalla Camera, che però non ha infirmato in alcun modo la mia interrogazione. Infatti, se fosse vero che la Camera, discutendo la nuova legge, avesse accolto il criterio annunziato testè dall'onorevole Galli, ciò proverebbe che questo criterio non era conciliabile con la legge vigente al tempo della circolare.

In ogni modo parmi che il rappresentante del Governo abbia fatto una affermazione gratuita; perchè, a quanto mi consta, la Camera non ha con una votazione manifestato la sua opinione intorno al criterio da lui annunziato. Ad ogni modo io credo che la circolare ministeriale sia in contraddizione colla legge che ci governa, in contraddizione appunto dell'articolo 64 che con tanta sollecitudine ha voluto ricordare l'onorevole Torraca.

In vero nell'articolo 64 è sancito che il prefetto, d'accordo col primo presidente, stabilisce il giorno nel quale avverranno le elezioni. Il che vuol dire che il legislatore riconosce al Governo semplicemente il diritto di stabilire il giorno per le elezioni e non quello di prorogarlo.

Sono, come si vede, due cose assolutamente diverse. Quando dal prefetto è stato pubblicato il manifesto che convoca i comizi, gli elettori hanno acquistato il diritto di votare nel giorno stabilito nel manifesto stesso: ed ogni disposizione governativa che venisse a violare questo diritto si risolverebbe in un arbitrio.

Ho voluto perciò brevemente svolgere la mia interrogazione, quantunque abbia perduto il carattere d'opportunità, per impedire

che si costituisca un precedente assai pericoloso.

Se la misura governativa dovesse passare in esempio, ogniqualvolta che alla vigilia di una elezione il partito dominante sentisse di potere essere battuto, e comprendesse che di lì a quindici giorni la sconfitta, invece, potrebbe mutare in vittoria, con un compiacente e facile telegramma di palazzo Braschi col quale si differisse l'elezione, tutto sarebbe aggiustato.

Io credo che tanto l'onorevole Galli, quanto l'onorevole Torraca debbono convenire che se ciò fosse consentito, il Governo diventerebbe l'arbitro, come in gran parte già avviene, anche delle elezioni amministrative.

Ad ogni modo mi piace di rilevare come l'attuale Governo che si piace dimostrarsi così energico e così fiero, abbia dovuto battere in ritirata davanti al contegno fermo e deciso del corpo elettorale di Milano, la cui votazione è stata la miglior risposta che si potesse dare ad un provvedimento tanto arbitrario.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Altobelli abilissimo come sempre, ha girato la questione che invece è assai semplice ed ha sofisticato sulla proroga e sulla fissazione del giorno. Anche la proroga è una fissazione di giorno. Dirò anzi che ciò è stato previsto, e che la giurisprudenza ha consentito che non solo in luglio, ma anche in agosto, quando i preparativi sono cominciati in luglio, si possano fare le elezioni comunali.

Ma come mi vien fuori a confondere il prorogare col fissare? Ogni proroga, ripeto, è una fissazione di tempo; e non è, mi permetta, degna dell'ingegno suo largo questa sottigliezza sofistica che vorrebbe far passare per argomento.

Altobelli. Chiedo di parlare.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. La legge chiara è questa: la elezioni si fanno dopo la sessione di primavera, non più tardi del mese di luglio. Quando siamo in luglio, siamo nella legalità. E non mi venga a dire che si possono creare, a palazzo Braschi, dei precedenti; riserbi questa argomentazione per altri tempi e per altri giudizi! Era necessario che fosse presentata al Parlamento una legge la quale avrebbe dovuto incontrare il favore non solo degli altri, ma anche e spe-

cialmente dell'onorevole Altobelli: perchè si basava appunto sul principio di far le elezioni con liste elettorali corrette, e quindi con tutta la possibile moralità politica.

Mi cita l'esempio di Milano! Ma che cosa fa? Fra tutti i Comuni d'Italia, un solo Comune ha fatto le elezioni...

Altobelli. Vi ha dato una lezione!

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Mi permetta!...

Anche quel fatto che cosa dimostra? Che il Governo non ha avuto in mente che questo solo: di rendere omaggio alle deliberazioni della Camera. Vuol dire che il sindaco, ben consigliato forse, ed il prefetto, consigliato anche meglio, hanno fatto le elezioni; ma il Governo aveva lasciato libero il prefetto, come, del resto, aveva lasciati liberi tutti i prefetti. A Milano si fece in un modo; in tutto il resto d'Italia si fece in un altro. E, poichè il resto d'Italia ha dato ragione a noi,... (*Interruzioni*)...mi permetta l'onorevole Altobelli di lasciare per lui Milano, e di prendere per noi il resto d'Italia. (*Rumori e commenti*).

Altobelli. Chiedo di parlare.

Presidente. Non posso lasciare aprire una discussione!

Altobelli. Ha parlato di sofismi!

Presidente. Onorevole Altobelli, non è possibile aprire una discussione!

Altobelli. Ma scusi: mi pare che il sotto-segretario faccia egli dei sofismi: perchè è un sofisma il venir sostenendo che sia la stessa cosa il diritto di *fixare* le elezioni e quello di *prorogarle*. Io ho troppo rispetto per la Camera, per fare una discussione di questo genere.

Il sotto-segretario di Stato invoca l'articolo di legge, col quale si stabilisce che le elezioni si possono fare entro luglio. Ma questo non l'ho mai contestato; contesto invece al Governo il diritto di prorogare le elezioni quando sono state già stabilite.

In quanto alla risposta data da Milano, il cui significato indarno si vorrebbe menomare, col metterla in riscontro a quelle degli altri Comuni, mi dispiace di dover dire al sotto-segretario di Stato che la sua risposta non regge, poichè altre elezioni da allora ad oggi non sono avvenute. Sicchè la risposta data da Milano, è e rimane un monito, che domani, se elezioni avvenissero in altri Comuni, po-

trebbe avere larga ripercussione poichè il paese è tutt'altro che contento dei metodi della vostra amministrazione.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione.

Ora verrebbe un'interrogazione rivolta dall'onorevole Nasi al presidente del Consiglio « per conoscere se, quando e come intenda provvedere ai bisogni della Sicilia » ma, non essendo presente il presidente del Consiglio, e il sotto-segretario di Stato per l'interno, dichiarando di non essere autorizzato a rispondere a questa interrogazione, essa sarà rimandata.

Cirmeni. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cirmeni.

Cirmeni. Signor presidente, da parecchie settimane io ho diretto un'interrogazione al ministro degli affari esteri, ma non ho ancora potuto svolgerla per la mancanza del ministro, e del suo sotto-segretario di Stato. La pregherei quindi di voler invitare il ministro od il suo sotto-segretario ad intervenire alla Camera.

Presidente. Sta bene.

Ora viene un'interrogazione dell'onorevole Fili-Astolfone ai ministri dell'interno e di agricoltura e commercio « sugli scioperi degli zolfatai in alcuni comuni della provincia di Girgenti, e sugli intendimenti del Governo per provvedere con la tutela dell'ordine pubblico alla condizione dei lavoratori. »

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Barazzuoli, ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole Fili-Astolfone sa che dal giorno in cui egli presentò la interrogazione od oggi lo stato degli animi si è migliorato e che le condizioni dei lavoratori sono alquanto cambiate in meglio.

Il Governo, appena informato delle sofferenze di quelle popolazioni lavoratrici e dei pericoli che l'ordine pubblico venisse turbato, ha preso quei provvedimenti che l'urgenza e la gravità del caso consigliava.

Inoltre, volendo provvedere all'avvenire, inviò una Commissione non solamente per verificare lo stato delle cose, ma anche per indicare quali mezzi si potessero adottare per prevenire i danni ed i dolori dei quali siamo stati più volte testimoni. Questa Commissione ha presentato il suo rapporto al Ministero che lo ha trasmesso al Consiglio delle miniere.

con incarico di studi attenti e di sollecite proposte.

Il Consiglio delle miniere ha formulato alcune proposte di provvedimenti, che il Governo ha studiato attentamente, e che se non fossimo presso il termine di questo periodo di sessione, avrebbe immediatamente presentato al Parlamento. Siccome in questo scorcio non potrebbero venire approvate, il Governo si riserva di presentarle al riprendersi dei lavori parlamentari.

Questo è ciò che posso dire all'onorevole Fili-Astolfone.

Presidente. L'onorevole Fili-Astolfone ha facoltà di parlare.

Fili-Astolfone. Avrei desiderato che si fosse trovato presente l'onorevole presidente del Consiglio, perchè la mia interrogazione mirava a due scopi: quello cioè di sapere con quali mezzi, in presenza degli scioperi degli zolfatari, il Governo intende tutelare l'ordine pubblico e quali mezzi abbia in animo di adottare per provvedere alle condizioni dei lavoratori.

Mi duole quindi di non vederlo, ma confido che l'onorevole sotto-segretario di Stato vorrà fargli presente le mie raccomandazioni.

Debbo poi in ordine al primo osservare che la condizione di cose, specialmente in alcuni Comuni della provincia di Girgenti, è gravissima, imperocchè vi sono 4000 o 5000 zolfatai, i quali si trovano assolutamente senza lavoro. Tutta questa gente naturalmente non può essere tranquilla, nè può lasciar tranquilli coloro i quali temono che l'ordine pubblico possa essere turbato.

In quanto poi alla crisi zolfifera, dalla quale bene o male derivano gli scioperi, il Governo assicura di avere pronti e di volere presentare a novembre dei provvedimenti; e da qui a novembre, di conseguenza, noi dobbiamo raccomandarci a quella Provvidenza che è così immensa la quale, nella sua grande misericordia, potrà risparmiarci il ripetersi di fatti, che pur troppo preoccupano l'animo della gente che ormai è stanca d'ogni agitazione.

Onorevole Barazzuoli, io non dirigo a lei queste mie osservazioni. Ella è giunto a quel posto troppo di recente; ma non posso tacere che, dopo che gli avvenimenti di Sicilia hanno interessato tanto il paese e la Camera, noi ci troviamo ancora come all'indomani del giorno in cui quegli avvenimenti hanno avuto

luogo. Ancora oggi ignoriamo quali sieno le intenzioni del Governo sul modo di arrivare alla pacificazione degli animi. Sappiamo soltanto che, è stato presentato un disegno di legge, che dovrà essere esaminato dagli Uffici, e che riguarda l'enfiteusi dei latifondi in Sicilia. Ma insieme a questo ne avremmo desiderato un altro, vale a dire un disegno di legge che abolitivo delle odiose decime la cui riscossione oggi è anche causa che rinfocolano le ire e provocano i disordini.

Comprendo che la mente del presidente del Consiglio è stata distratta da ben altre cure e non avrà potuto mettere in atto tutti i provvedimenti per porre riparo alle condizioni della Sicilia; ma raccomando al Governo di interessarsi di una questione che concerne non soltanto una regione, ma tutto un Paese.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Mi permetta l'onorevole Fili-Astolfone di dichiarare francamente che io mi attendeva tutt'altre osservazioni da lui.

È certo che finora le cure del Governo sono state gravi per il presidente del Consiglio, ministro dell'interno; ma l'onorevole Fili-Astolfone non avrebbe dovuto ignorare che, in mezzo a tutte queste cure, la più acuta, quella che più gli penetrava il cuore fu quella della Sicilia. Però, onorevole Fili-Astolfone, come era possibile in un sol giorno portare rimedio a mali che hanno cagioni sì varie e sì remote? Ella ricorderà benissimo come si misuravano prima gli zolfi in Sicilia. Ebbene, il Governo ha potuto ottenere che si usi la misura metrica, vale a dire che si tolgano immensi abusi; ha potuto ottenere che si cancellino parecchi lavoratori e proprietari.

Ma Lei sa benissimo come la questione degli zolfi in Sicilia, sia collegata a tante altre, e fra le altre alla vendita degli zolfi, ai gabellotti, agli usurai. Ora per vincere tutte queste difficoltà occorre del tempo; ma stia pur sicuro che non si tralascia di raccomandare ogni giorno ai rappresentanti dell'autorità, e specialmente a quelli della sua provincia, che si adoperino indefessamente a fine di riparare i danni.

Purtroppo le miserie sono molte, ma se a lenirle può valere tenacia di propositi, volontà deliberata e affetto immenso, si accerti

che tutto questo non mancherà mai da parte del Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

Fili-Astolfone. Io debbo ringraziare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio per le buone intenzioni, e con lui anche l'onorevole sotto-segretario per l'interno, per l'ultima parte della sua risposta. Però per la prima mi pare che sia incorso in equivoco. Io non ho detto che al presidente del Consiglio non stia a cuore la questione della Sicilia, ma ho detto che sono trascorsi parecchi mesi, e che è doloroso che si debba aspettare ancora il novembre per provvedere. Ma io stesso nelle gravi cure parlamentari e politiche che hanno occupato il presidente del Consiglio ho trovato la giustificazione del ritardo, ma l'indugio oltrechè doloroso può aggravarne i danni. Tuttavia prendo atto delle dichiarazioni del sotto-segretario di Stato e mi auguro che il Governo tenga sempre presenti le condizioni della Sicilia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Barazzuoli, ministro di agricoltura e commercio. Debbo aggiungere una sola dichiarazione. L'onorevole Fili-Astolfone sa, che non è la sola questione degli zolfi che travaglia la Sicilia; ve ne sono altre e gravi. Egli ritiene che il Governo si sia limitato a presentare il progetto che ha presentato alla Camera nei giorni passati rimettendo il resto a novembre. Ora io debbo informarlo che oggi stesso, in Senato, si discute una legge che riguarda le enfiteusi in Sicilia, ed io vado adesso a rappresentare il Governo in quella discussione.

E posso aggiungere che nella seduta di domani o domani l'altro si discuterà un altro disegno di legge importantissimo per la Sicilia, quello che riguarda la ripartizione dei beni demaniali.

Veda adunque l'onorevole Fili-Astolfone che il Governo guarda con occhio benevolo tutti i lati della questione siciliana e cerca di apportare per quanto è possibile i rimedi opportuni a quella dolorosa condizione di cose.

Discussione del bilancio dell'entrata.

Presidente. Essendo decorsi i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno il quale reca la

discussione dello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1894-95.

La discussione generale è aperta su questo bilancio.

L'onorevole Brunialti, iscritto contro, ha facoltà di parlare.

(Non è presente).

Non essendovi altri oratori iscritti nella discussione generale e nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad accertare e a riscuotere, secondo le leggi in vigore, le imposte e le tasse di ogni specie, a provvedere allo smaltimento dei generi di privativa secondo le tariffe vigenti, e a far entrare nelle casse dello Stato le somme e i proventi che gli sono dovuti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1894 al 30 giugno 1895, giusta lo stato di previsione per l'entrata annesso alla presente legge.

« È altresì autorizzato a rendere esecutivi i ruoli per le imposte dirette pel suddetto esercizio. »

Si darà lettura della tabella che fa parte integrante di quest'articolo, coll'avvertenza che i capitoli sui quali nessuno chiede di parlare e sui quali non è fatta alcuna proposta di variazione s'intendono approvati sulla semplice lettura.

TITOLO I. — *Entrata ordinaria.* — Categoria prima. — *Entrate effettive.* — *Redditi patrimoniali dello Stato.* — Capitolo 1. Redditi patrimoniali del demanio dello Stato, lire 5 milioni 440,645.59.

Capitolo 2. Proventi dei beni del demanio pubblico, lire 1,070,000.

Capitolo 3. Redditi patrimoniali di enti morali amministrati dal demanio, lire 980,000.

Capitolo 4. Redditi patrimoniali dell'asse ecclesiastico, lire 2,400,000.

Capitolo 5. Prodotti delle miniere dell'Elba e degli stabilimenti minerari, lire 778,350.

Capitolo 6. Proventi dei canali *Cavour*, lire 2,769,500.

Capitolo 7. Interessi di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal tesoro, lire 269,040.31.

Capitolo 8. Interessi dovuti sui crediti dell'Amministrazione del tesoro, lire 50,000.

Capitolo 9. Ricupero di fitti di parte dei locali addetti ai servizi governativi, lire 414,247.33.

Capitolo 10. Partecipazione dello Stato sui prodotti lordi delle ferrovie costituenti le reti principali Mediterranea, Adriatica e Sicula (articoli 22, 25 e 19 dei rispettivi contratti di esercizio), lire 57,804,100.

Capitolo 11. Prodotto delle linee complementari costituenti le reti secondarie Mediterranea, Adriatica e Sicula, escluse le quote devolute ai rispettivi fondi di riserva (articolo 73 dei capitolati per le reti Mediterranea ed Adriatica, ed articolo 69 di quello per la rete Sicula), lire 14,261,950.

Capitolo 12. Partecipazione dello Stato sugli utili netti delle società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (articoli 24, 27 e 21 dei rispettivi contratti di esercizio), per memoria.

Capitolo 13. Prodotto delle ferrovie dello Stato esercitate dalla Società veneta per imprese e costruzioni pubbliche, al netto dei corrispettivi di esercizio, lire 12,000.

Capitolo 14. Compartecipazione dello Stato sui prodotti netti della ferrovia Mortara-Vigevano (articolo 29 del capitolato di concessione annesso alla legge 11 luglio 1852, numero 1406), lire 19,500.

Capitolo 15. Partecipazione dello Stato sul prodotto lordo del servizio di navigazione attraverso lo stretto di Messina, lire 31,500.

Contributi. — Imposte dirette. — Capitolo 16. Imposta sui fondi rustici, lire 106,400,000.

Capitolo 17. Imposta sui fabbricati, lire 86,300,000.

Capitolo 18. Imposta sui redditi di ricchezza mobile, lire 234,645,614.28.

L'onorevole Rizzetti ha facoltà di parlare.

Rizzetti. A proposito di questo capitolo 18 mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sopra un fatto, che ha una grande importanza, ed è la disparità di trattamento, che avviene per l'applicazione della tassa di ricchezza mobile sui redditi di categoria *B* riscossa per ruoli, ed applicata agli stabilimenti industriali e cioè fra quelli gestiti da Società anonime e quelli condotti da Società private.

Io parlo in genere delle industrie tessili ma specialmente delle industrie cotoniere; però quello, che io sto per dire, può applicarsi forse anche alle industrie della iuta, del lino e della canapa. Io potrei scendere a molti particolari per dimostrare quanto è grave questa disparità di trattamento, ma non lo faccio per non tediare la Camera;

però ho in mano dati tali, che potrei, se il ministro lo crede, anche comunicargli, i quali valgono assai a rafforzare l'esattezza di quanto sto per esporre.

Questa disparità di trattamento viene dal fatto che, per le Società anonime, gli accertamenti si fanno in base agli inventari, che queste sono obbligate a presentare a norma di legge; mentre l'accertamento per le altre Società e per i privati, si fa in base alle consegne.

Queste consegne danno luogo, come è noto, e come d'altronde è facile immaginare, a molti dibattiti fra le agenzie locali ed i contribuenti; essi vanno alla Commissione di prima istanza, vanno alla Commissione di seconda istanza la quale accerta i redditi in modo definitivo ed invariabile per due anni.

Da questa procedura scaturiscono accertamenti sui quali l'agente non ha più modo di appigliarsi, e ne consegue in molti casi che questi redditi così accertati costituiscono una disparità sensibile di trattamento fra gli stabilimenti dirò così anonimi e quelli privati.

Ora qual'è il rimedio a questo grave male? Il rimedio è suggerito dagli stessi industriali, e sarebbe questo, che l'accertamento dei redditi di ricchezza mobile, categoria *B* da farsi agli stabilimenti industriali (sopra tutto io parlo dell'industria cotoniera) dovrebbe farsi per tutti indistintamente gli stabilimenti stessi a base del numero dei *fusi* ed a base del numero dei *telai*, salvo poi a stabilire il reddito che si deve applicare a ciascun *fuso* ed a ciascun *telaio* in ragione di tutte le circostanze e dei coefficienti locali e delle condizioni generali in cui si svolge l'industria.

Io quindi prego il Governo di volere prendere in seria considerazione queste osservazioni, le quali ritengo che abbiano un'alta importanza.

E non è d'uopo accennare anche all'importanza che hanno queste osservazioni rispetto alla concorrenza. È evidente che quando gli accertamenti dei redditi fatti a base di un sistema piuttosto che di un altro, costituiscono una notevole disparità di trattamento fra stabilimenti e stabilimenti che sono in condizioni uguali, e che perciò una misura d'imposta pagata da uno stabilimento è assai più grave in confronto di quella che paga un altro, si vengono a scuotere sensibilmente le basi della concorrenza giusta,

vera e sana, oltrecchè si offende un principio ben superiore, che è quello della giustizia distributiva in fatto di tributi, e si intacca il patto fondamentale sancito dallo Statuto e dalle leggi dello Stato.

Io prego perciò l'onorevole ministro di voler impartire gli ordiui e le istruzioni opportune a tutte le agenzie superiori delle tasse affinché d'ora in poi tutti gli accertamenti di reddito di categoria *B* da farsi agli stabilimenti cotonieri, sia di filatura che di tessitura, tanto se sono gestiti da Società anonime, come se appartengano a Società diverse ed a privati, sieno eseguiti non altrimenti che in base al numero dei telai ed a quello dei fusi, tenendo conto, ben inteso, delle condizioni generali e locali in cui si svolge l'industria, affine di stabilire il reddito da attribuirsi rispettivamente a ciascun fuso ed a ciascun telaio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Domando al ministro delle finanze se egli non creda di dovere impartire ordini agli agenti perchè non vessino i piccoli contribuenti, sia delle campagne che delle città, ma più specialmente quelli delle campagne.

Gli agenti delle tasse seguono questo metodo: impongono sopra delle notizie che essi dicono di aver ricevute, e per lo più usano questa dicitura: per accertamenti fatti. Viceversa non vogliono mai dar notizia di questi accertamenti, dicendo che trattasi di un segreto d'ufficio. E così cumulano le diverse entrate di alcuni infelici, calcolando, tanto per un tale negozio, tanto per industria bestiame, mentre l'industria bestiame non è altro che la cultura del fondo; e così vengono a porre insieme quel tanto che basti a togliere dalla categoria minima le entrate del contribuente. Ottenuto ciò, conducono il contribuente innanzi alla Commissione provinciale, quando esso ha avuto ragione innanzi alla Commissione di primo grado.

Il povero, non già contribuente, ma il povero colpito, non avendo i mezzi per ricorrere alla Commissione provinciale, giacchè dovrebbe passare per altri canali tutti depilatori, preferisce d'intendersela con l'agente delle tasse; il quale compie un vero ricatto, perchè là dove non è dovuta affatto tassa esso ne impone una; sia pur minima, ma la impone. Il che costituisce un vero ricatto.

Questo per i poveri contribuenti; mentre

poi vi sono dei grandi industriali, come mediatori di provvigioni ed altri, che non sono affatto colpiti dalla tassa.

Infine, a rischio di ripetermi, ma pure per sentimento di dovere, io debbo domandare, perchè certi emolumenti, che si danno ad alcune cariche, sieno esenti dall'imposta; perchè certi emolumenti di otto o di dieci mila lire, che prendono alcuni che coprono altri uffici retribuiti, sono sottratti alla ricchezza mobile. Vi pare giusto questo, signor ministro?

Per esempio, perchè le otto o dieci mila lire, che si davano per la Commissione del catasto, erano esenti dalla ricchezza mobile?

Sonnino, ministro del tesoro. Si è provveduto con la legge dei provvedimenti!

Imbriani. Ah! si è provveduto per l'avvenire; ma fino ad oggi essi sono esenti.

Un'altra domanda io debbo fare. Si fanno spesso figurare come redditi, e si sottopongono a ricchezza mobile, piccoli sussidi che si danno dai Ministeri per i bisogni più urgenti di alcune famiglie. Pare giusto questo al ministro?

Infine, io domando al ministro delle finanze, e lo fo proprio per sentimento di dovere: perchè la dotazione della Casa Reale è esente dalla ricchezza mobile? Vi par giusto questo?

Io vi parlo da conservatore, se volete, perchè non c'è niente che possa produrre peggiore effetto sulle popolazioni che il sapere che, dopo avere imposto perfino il granello di sale, che si mette nella polenta, o nella pizza di granone, che i nostri contadini fanno cuocere sulla pietra infuocata; dopo avere imposto sulla rendita, cioè, dopo aver rotto i patti contrattuali con i nostri creditori, con grave scapito del decoro del paese, non s'impone anche sulla dotazione così larga che ha il primo magistrato dello Stato.

Io vi assicuro che parlo obbiettivamente. Mi pare una cosa così ingiusta e che faccia un così brutto effetto sul paese, che non capisco come senno di governo non vi abbia indotto a fare che la legge sia uguale per tutti e come abbiate voluto mantenere un privilegio che non ha assolutamente nessuna ragione di essere, specialmente in questo momento.

Non aggiungo altro per dimostrarvi la mia moderazione in proposito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Da diversi anni io ho taciuto, quando si discuteva nella Camera intorno al modo col quale si eseguisce la legge della imposta sui redditi di ricchezza mobile. Ed oggi pure non ero preparato affatto a prender parte a questa discussione; ma le parole del mio ottimo amico, l'onorevole Imbriani, mi hanno spinto a chiedere di parlare.

La legge sull'imposta di ricchezza mobile venne mutata diverse volte, in modo che i principii ai quali essa era informata, sono stati tutti travolti.

Io non voglio discutere della legge, perchè non è il caso di discuterne. Solo fermerò l'attenzione del ministro sul modo col quale essa è applicata. Ho motivo di ritenere che, se non dal ministro, dai direttori generali e dagli intendenti di finanza, vengano date istruzioni agli agenti delle imposte perchè facciano di tutto perchè la tassa renda il più che sia possibile.

Immaginate lo zelo degli agenti di finanza! Si son viste cose veramente straordinarie! Io non starò qui ad enumerarle davanti alla Camera, ma citerò un fatto solo.

Una Commissione provinciale, la quale fu ritenuta poco propizia agli apprezzamenti dell'agente di finanza, venne completamente mutata.

Io non attribuisco questo fatto all'onorevole Boselli, perchè egli è da poco tempo a quel posto; ma esso è vero, ed io potrei citare anche la Provincia dove avvenne. Ad una Commissione di uomini competentissimi, che per quindici o venti anni avevano sempre applicata la legge secondo giustizia, se ne sostituì un'altra assolutamente ligia alla volontà dell'agente delle imposte.

Immaginate la indignazione di quei cittadini! Naturalmente essi, quando, dopo avere avuta ragione dalla Commissione comunale, si vedono dar torto dalla Commissione provinciale, ritengono che la colpa sia della legge.

Ma c'è anche un altro fatto enorme e che contraddice alla moralità di ogni legge finanziaria; intendo alludere alla questione dei concordati.

Ogni intendente di finanza crede di farsi un gran merito quando può dire al ministro delle finanze: ho fatto tanti concordati. Ma che cos'è il concordato? Semplicemente questo: l'agente finanziario chiama il contribuente e gli dice: sapete, da ora in avanti il vostro

imponibile è tanto, poniamo 100. Il contribuente risponde: ma no, non è nemmeno 50. L'agente insiste ed allora il contribuente, per non perder tempo e denaro e per evitar fastidi, conviene di avere un imponibile di 50, sebbene non lo possenga.

Questo e non altro è il concordato per cui gli agenti di finanza menano gran vanto; mentre, com'è applicato, non è che una grande immoralità.

Il contribuente deve pagare soltanto per quello che realmente possiede, ma non si deve forzarlo dicendogli: o la borsa o la vita!

Quindi io, come sempre ho fatto, protesto contro questo sistema dei concordati, e voglio augurare che l'animo mite e gentile dell'onorevole Boselli lo consiglierà ad abolirlo.

Vengo adesso a un'altra osservazione che riguarda la Camera da vicino.

Vi è, come la Camera sa, una Commissione centrale la quale esamina le questioni di diritto che sorgono nell'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile. Di essa fanno parte alcuni deputati.

Ora io domando se questi deputati abbiano o no un'indennità. Io credo che non debbano averla, perchè la legge deve essere eguale per tutti. Non è eleggibile, salvo le eccezioni stabilite nella legge sulle incompatibilità, chiunque percepisca una retribuzione dallo Stato; quindi, fuori di queste eccezioni, tutto il danaro pagato a deputati è danaro illegalmente pagato.

E se vi son deputati in quella Commissione centrale, essi debbono prestare gratuitamente l'opera loro; se essi percepiscono un'indennità non possono più fare i deputati.

Vocè. Ci sono anche dei senatori.

Lazzaro. Io parlo soltanto dei deputati perchè la legge sulle incompatibilità riguarda solamente i deputati; quanto all'altro ramo del Parlamento la questione è diversa. Io ritengo che il deputato, fuori dei casi previsti dalla legge sulle incompatibilità, non debba avere alcuna retribuzione a carico del bilancio dello Stato. E richiamo su di ciò l'attenzione dell'egregio ed onesto ministro delle finanze, affinchè, se inconvenienti di questo genere vi sono, egli possa rimuoverli.

Non ho altro da dire.

Vendramini, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Vendramini, relatore. Se, per l'indole delle osservazioni che sono state fatte dagli ono-

revoli Rizzetti, Imbriani e Lazzaro, posso dispensarmi dal parlare su questo capitolo, come relatore, mi permetta peraltro l'onorevole Boselli di fare personalmente una brevissima osservazione, chiedendo alla sua cortesia ed invocando dalla sua giustizia un provvedimento relativo a certe disposizioni che non mi pare sieno esattamente interpretate, nè regolarmente eseguite dalle agenzie delle imposte.

Vi fu un tempo nel quale l'amministrazione centrale ritenne che, nella delegazione fatta dal venditore di uno stabile all'acquirente perchè paghi al creditore ipotecario iscritto la somma che dovrebbe versare a titolo di prezzo, quando non intervenga il creditore ipotecario e non dichiararsi di liberare il venditore del debito iscritto, esista una specie di secondo capitale, di secondo reddito; per tal modo che venivano, ad un tempo, tassati e il creditore ipotecario iscritto ed il venditore dello stabile sul quale gravava ipoteca.

Ora, questa teoria, che aveva portato bensì dei benefici alla finanza, ma aveva provocato una specie di ribellione nel senso morale dei contribuenti, ha ottenuto una meritata condanna e dalla Commissione centrale e dalla Corte di cassazione di Roma.

È stata anche diretta una circolare alle agenzie delle imposte, perchè si uniformino a tali giudicati; ma avvenne ed avviene troppo frequentemente che le agenzie, prima di ammettere i discarichi di cotesti redditi riconosciuti inesistenti, oppongano una tal serie di difficoltà, e facciano girare il povero contribuente in tal maniera, che io mi permetto di pregare il ministro delle finanze di dare disposizioni, secondo le quali basti una rettifica dell'iscrizione del reddito, una dichiarazione del contribuente, perchè il reddito venga cancellato, (quando la questione stia, beninteso, nei limiti prescritti dalla Commissione centrale, e dalla Corte di cassazione di Roma) e non occorranò reclami alle Commissioni mandamentali, e tanto meno poi si attenda di fare la cancellazione quando queste Commissioni abbiano pronunziato.

Sono molteplici gl'inconvenienti che derivano da questo stato di cose, ed è censurabile la procedura che si segue.

Io non dubito che l'onorevole ministro terrà conto di questa mia preghiera e darà

ragione di questi reclami indubbiamente fondati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Boselli, ministro delle finanze. Comincerò dichiarando all'onorevole Vendramini che terrò conto di quanto egli ha esposto e che mi occuperò per rimuovere gl'inconvenienti cui egli ha accennato, se tali inconvenienti esistono.

L'onorevole Rizzetti non richiederà certamente ch'io risponda su due piedi alla questione che egli ha sollevato.

Egli parlò in nome della perequazione dell'imposta, e questa è cosa giusta.

Bisogna vedere se col metodo da lui divisato questa perequazione davvero si ottenga, e se tutte quante le imprese industriali, anche sotto forma di Società, possono andar comprese nel sistema che egli ha additato.

Ad ogni modo, io gli do promessa di studiare quanto egli ha detto. E poichè mostrò di avere dei dati preparati, io gli sarò molto grato se vorrà fornirmeli come elemento dei miei studi.

La nostra legge sulla ricchezza mobile, è, per i suoi principî e nei suoi ordinamenti, una delle più liberali che esistano nel mondo...

Imbriani. Domandò di parlare.

Boselli, ministro delle finanze.... e fu fatta ispirandosi ai principî della legge inglese.

Confrontatela col modo con cui sono ordinate le imposte in altri paesi, e vedrete quanto il metodo della nostra legislazione sia più liberale.

Lazzaro. E l'aliquota?

Boselli, ministro delle finanze. Io parlo dell'ordinamento.

Davanti al Parlamento germanico, non è gran tempo, fu recata come riforma una proposta d'ordinamento tributario fondata sul sistema delle denunzie da parte dei cittadini, delle trattative conciliative cogli agenti del fisco, delle Commissioni composte, in parte, di contribuenti.

Or bene, presso di noi sono da molti anni in vigore simili istituti, che altrove s'introducono o si chiedono ai di nostri come istituti di progresso nelle discipline tributarie.

Me lo creda, l'onorevole deputato Lazzaro, può essere che degli agenti delle imposte male si valgano del loro ufficio nei modi di concordarsi coi contribuenti prima che questi si rivolgano alle Commissioni, ma il sistema

del concordato per se stesso non ha altra mira che quella di mettere il contribuente in grado di esporre le sue ragioni allo stesso ufficiale tassatore, di persuaderlo col linguaggio diretto e colle prove sicure e precise della verità, risparmiandosi così molestie e spese.

Certamente è molto difficile l'applicazione delle leggi d'imposta in generale, e di quella sulla ricchezza mobile in particolare, tanto più coll'aliquota, come diceva or ora l'onorevole Lazzaro interrompendomi, che tanto aggrava questa imposta presso di noi. Da una parte vi sono dei redditi che sfuggono (questo nessuno può negarlo e anzi di questi redditi ve ne sono troppi); e dall'altra parte può essere che in qualche caso gli agenti premano alquanto sopra certi altri redditi di contribuenti o più sinceri o meno fortunati. È una lotta ardua e continua che l'amministrazione finanziaria deve sostenere per il pubblico interesse. Quando ciascuno non paga ciò che deve fa crescere ingiustamente in definitiva il carico dell'imposta sopra coloro che hanno adempiuto e adempiono il debito proprio.

Io non ho mai capito bene che cosa voglia dire finanza mite o finanza severa. Per conto mio procurerò di fare una finanza giusta; (*Benissimo!*) giusta per il fisco e giusta per il contribuente. (*Bene!*)

Io non credo che gli agenti delle imposte abbiano proprio il sistema di vessare i piccoli contribuenti.

Ma io assicuro l'onorevole Imbriani che, come non perdonerò agli agenti negligenti, che non facciano prevalere la giustizia in difesa del fisco, così non perdonerò a quegli altri agenti i quali sieno ingiusti a carico dei contribuenti. (*Bene!*)

Mi domanda il deputato Lazzaro se coloro che compongono la Commissione centrale abbiano delle retribuzioni. Hanno dei rimborsi di spesa, ed intorno all'indole di questi rimborsi esistono delle deliberazioni della Camera...

Imbriani. Ma di quali spese sono rimborsati?

Boselli, ministro delle finanze. Di spese di viaggio...

Imbriani. Ma anche quelli che sono deputati?

Boselli, ministro delle finanze. Insomma esistono deliberazioni della Camera intorno a questo argomento, e non è di certo a proposito del bilancio dell'entrata che la Camera

vorrà tornare sopra una questione che ha già esaminata a suo tempo e sulla quale, in questo momento, esiste una determinata giurisprudenza.

Quanto agli emolumenti, di cui ha parlato l'onorevole Imbriani, il mio collega del Tesoro, interrompendolo, ha già detto che con i provvedimenti finanziari da lui presentati si è provveduto perchè nessun emolumento possa più sfuggire alla tassa.

Imbriani. Ma non hanno pagato per il passato...

Boselli, ministro delle finanze. Le nuove disposizioni di cui parlo non possono avere effetto retrattivo; ciò è chiaro. Quanto ai sussidi, non è vero che si colpisca il vero sussidio di piccola beneficenza e di pronto soccorso quando sia di poche lire. Ma se vi sono dei sussidi i quali si elevino ad una certa somma, sarebbe molto pericoloso il fare distinzione fra un titolo e l'altro di riscossione che si faccia dalle Casse dello Stato; sarebbe pericoloso mandare esenti dall'imposta tutti i sussidi. Badi, onorevole Imbriani, che ciò potrebbe avere per effetto che certe indennità si trasformassero in sussidi. Mi pare che egli accennasse che si colpiscono certi sussidi...

Imbriani. Sì, a famiglie povere.

Boselli, ministro delle finanze. È difficile sapere in simili casi e stabilire con sicura giustizia dove comincia e dove finisce la povertà!

Infine l'onorevole Imbriani volle tornare sopra una questione, della quale ha di già più volte parlato in questa Camera; ed io mi limito a ricordargli che esiste una legge dalla quale simile questione è risolta, e che le ragioni della legge in vigore emergono dai documenti parlamentari che ad essa si riferiscono; stanno, come risposta a quanto egli va ripetendo, stanno negli atti di questa Camera, che l'ha discussa ed approvata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Il ministro ha osato...

Voce. Osato?

Imbriani. Sì osato, proprio, è la parola. Ha osato affermare essere la migliore delle leggi questa della ricchezza mobile, che è proprio una delle peggiori...

Boselli, ministro delle finanze. Una delle migliori leggi che siano presso i vari popoli.

Imbriani. Parlo dell'applicazione; ma come

teorica ogni rendita andrebbe imposta progressivamente, non mai con un'aliquota fissa come questa, che colpisce tanto le 100 lire di rendita come le 100,000.

E poi i modi d'accertamento sono iniqui!

Ora il ministro ha invocato la legge inglese. Tutto poteva invocare tranne che la legge inglese...

Boselli, ministro delle finanze. Perché?

Imbriani. Perché, per esempio, nella legge inglese le somme sino a 100 lire sterline di rendita non sono imponibili, e 100 lire sterline sono 2,500 lire.

Boselli, ministro delle finanze. Ma io parlava dell'ordinamento.

Imbriani. Allora non si dica una legge ottima!

Boselli, ministro delle finanze. Ottima nei suoi ordinamenti.

Imbriani. Neppure. (*Interruzione dell'onorevole Bertolini*). È inutile deputato Bertolini; va bene che voi aspiriate là (*accenna al banco dei ministri*).

Bertolini. Queste opinioni le ho avute sempre.

Imbriani. Sarete anche voi fra i tosatori. Ma aspettate un po', aspettate quando sarete a quel posto; non fate chiasso intanto; lasciate che ciascuno esponga la propria opinione.

Dunque nella legge inglese se il reddito per esempio è accertato per 3,000 lire, non si paga che sopra 500.

Boselli, ministro delle finanze. Anche presso di noi, con le diversificazioni...

Imbriani. Sì, sopra 400 lire. Ma io vi ho detto come si accertano queste 400 lire. Tutto lo studio degli agenti delle tasse sta nell'accertare un imponibile di 401 lire, e quando hanno potuto fare quest'accertamento, hanno la preda fra le unghie; ed il povero contribuente è scritto sul registro col suo bravo numero di galeotto; e nessuno glielo toglie più di dosso.

Dunque non si venga a parlare della legge inglese. L'aliquota portata da questa legge, è del 3.

Compans. Al massimo.

Imbriani. Ha ragione, onorevole Compans, al massimo, perchè in alcuni casi è anche inferiore. In Italia eravamo già al 13,20; con i vostri provvedimenti andiamo fino al 20 e non so dove giungeremo. Dunque, ripeto, non fate di questi confronti, perchè vi trovate assolutamente dalla parte del torto.

Quanto alle vessazioni a carico dei piccoli contribuenti, di cui l'onorevole ministro mostrava di meravigliarsi, osservo che sono cose ormai a tutti note e di cui non fanno mistero neppure gli stessi agenti, perchè con le multe sulle piccole quote formano quelle grandi quote di cui poi si fanno vanto presso il Ministero, per ottenere gratificazioni, promozioni e trasferimenti.

E poi le vessazioni contro i piccoli contribuenti sono molto più facili, perchè essi non possono urlare troppo; rimangono soffocati. Come volete che un povero contadino possa reclamare se deve perdere tre o quattro giornate di tempo? Se deve ungere la mano agli avvocati e portar loro, se non altro, un paio di capponi? (*Si ride*). Quando questo povero contadino è messo alle strette, preferisce il ricatto di pagare le 10, le 20 lire all'anno, mentre non dovrebbe pagare un soldo.

Ora il ricatto, come sapete, non è che un furto.

Presidente. Onorevole Imbriani, non usi parole che sono offensive per i funzionari dello Stato!

Imbriani. Onorevole presidente, non si faccia difensore...

Presidente. Non mi faccio difensore di alcuno. A me preme, come dovrebbe premere a Lei, il decoro del paese!

Imbriani. Io parlo di un sistema indecoroso per l'amministrazione dello Stato, al quale bisogna recare rimedio. Se io non lo indico questo sistema indecoroso, se il ministro non lo conosce, come mostra di non conoscerlo, come potrà portarvi rimedio? Non c'è altro mezzo che indicarlo tale e quale.

Io non toccherò infine la questione dei rimborsi di spese, indicati dal ministro, perchè credo che, siccome è una questione sollevata dal deputato Lazzaro, ne parlerà lui.

Non so capire però che rimborso di spese ci possa essere per un deputato, per un pensionato, per un grosso impiegato il quale, se occupa il suo tempo in questo ufficio, non l'occupa nell'altro. Può, tutto al più, non accettare l'incarico, ma farsi rimborsare mai. Dal momento che voi andate spulciando i più miseri, è doveroso che risparmiate su tutto.

Aggiungo qualche parola circa il modo di esazione. Come ben sapete gli esattori dopo che hanno inviato il loro bravo precetto, vengono ad esigere, prendendovi tutte le spese di una

esecuzione che non fanno. I più miseri, i più piccoli, sia che ignorino il modo di resistere, sia che non vogliano mettersi in nuovi guai, sono doppiamente, triplicemente spogliati da queste tabelle esattoriali, da questi esattori, i quali mettono in tasca i loro proventi senza neppure eseguire.

Infine il ministro ad una mia domanda giusta, equa, alta, decorosa, che io ripeterò sempre, cioè il diritto di far pagare la ricchezza mobile alla dotazione della Corona, risponde dicendo: c'è una legge. Ma c'erano anche tutte le altre leggi che voi avete violato, che voi avete peggiorato in danno dei contribuenti! Tutte erano leggi. Dunque se il piccolo deve pagare, aumentando come gli avete aumentato la ricchezza mobile, dovrà restare esente solo il massimo, solo chi ha di più, solo chi ha 15,500,000 lire? Vi pare giusto questo?

Ripeto: io qui tengo un linguaggio, quasi da conservatore, mentre voi tenete un linguaggio che non voglio qualificare, ma che mi pare più da anarchico, che altro. (*Urarità e commenti*).

Boselli, ministro delle finanze. Tengo il linguaggio che ha sempre tenuto il Parlamento italiano, e che terrà sempre!

Presidente. Dice bene l'onorevole ministro delle finanze: e non è che Lei, onorevole Imbriani, che ha cambiato o cambia questo linguaggio.

Imbriani. Giudicheranno i popoli!

Presidente. Non interrompa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

Lazzaro. Io riconosco l'esattezza del giudizio dell'onorevole ministro delle finanze in quanto al principio che ha informato la legge sull'imposta di ricchezza mobile. Il principio è giustissimo, ed è, come ha detto l'onorevole ministro delle finanze, evidentemente liberale. Ma la questione non sta lì, onorevole ministro: la questione è nella legge e nel modo come la legge ha esplicitato questo principio non in una, ma in quattro volte, poichè questa legge per quattro volte è venuta davanti alla Camera, e per quattro volte è stata riformata, emendata, riemendata, peggiorata. E noi da questo lato della Camera, onorevole ministro delle finanze, l'abbiamo sempre combattuta, nelle sue modalità, non nel principio.

Veniamo ora ai casi speciali, poichè io non voglio, in occasione del bilancio, entrare in una discussione puramente accademica. Io ho

richiamato e richiamo l'attenzione dell'egregio ministro delle finanze, di animo, come ho detto, gentile e mite...

Boselli, ministro delle finanze. Diventerò feroce adesso.

Lazzaro. Non per commettere ingiustizie, ma per fare la giustizia.

Boselli, ministro delle finanze. Per la giustizia.

Lazzaro. Onorevole ministro, come la giustizia la vuole Lei, la voglio io, e la vogliono tutti i colleghi che siedono in questa Camera.

Gli agenti delle imposte esagerano, ed esagerano perchè il sistema di accertamento è pessimo. È un sistema indiziario, il quale conduce all'arbitrio; e nella materia fiscale il sistema dell'arbitrio è un sistema deplorabile, è un sistema che deve essere bandito.

Vi hanno alcune Provincie, onorevole ministro delle finanze, nelle quali gli agenti delle tasse, per esempio, professano questo criterio. In questo paese, essi dicono, vi sono tanti medici; dunque ci debbono essere tanti ammalati. Ogni ammalato paga tanto al medico; dunque, concretando, il medico deve guadagnare tanto; e la tassa è tanto. Ma accade che in alcuni di questi paesi il cielo è puro, l'aria è ottima, la salute eccellente, e intanto il medico è costretto a pagare quello che l'agente delle imposte stabilisce.

Boselli, ministro delle finanze. Sono tutti medici onorari?

Lazzaro. L'agente delle imposte ricorre contro le decisioni della Commissione comunale alla Commissione provinciale; e quando la Commissione provinciale, composta, come ho detto, di uomini rispettabili, per molte ragioni non ha creduto di temperare quelle decisioni che non sono piaciute all'intendenza di finanza, io potrei mostrare documenti dai quali risulta come dal Ministero si sia dato l'ordine al prefetto di mutare la Commissione provinciale e la Commissione provinciale è stata mutata. Ciò non si è fatto in questi ultimi tempi, onorevole Boselli, l'ho già detto, ma si è fatto.

La Commissione provinciale diviene così una creazione esclusiva dell'Intendenza di finanza, del Direttore generale delle imposte e forse anche del ministro. E allora la garanzia del contribuente dove sta?

Allora si è indotti a credere che la legge di ricchezza mobile, come è esplicitata (non dirò come ha detto l'onorevole Imbriani, un ri-

catto, perchè il presidente non tollererebbe questa parola), sia un mezzo di coercizione: o pagate tanto o andate a ricorrere. E siccome il ricorso, onorevole ministro, nel nostro regno d'Italia costa molti quattrini e molte seccature, così il povero contribuente, per non avere le seccature e non spendere troppi quattrini, preferisce di pagare quello che non dovrebbe. È un sistema che io non posso accettare, nonostante che l'onorevole Boselli trovi che sia ammesso in Germania. Ma non parliamo della Germania; parliamo del nostro paese; perchè, se dovessimo parlare della Germania e dell'Inghilterra, la questione andrebbe troppo per le lunghe, e questo non è il momento.

Vengo ora alla questione speciale dei deputati. Onorevole Boselli, io capisco quello che Ella dice, e comprendo la posizione in cui Ella si trova; ma comprendo anche il dovere che Ella ha. La Giunta dell'elezioni ha esaminato la questione se i membri componenti la Commissione centrale delle imposte dirette, che hanno un'indennità sul bilancio dello Stato, siano, o no, compatibili. La Giunta dell'elezioni dal suo punto di vista ha creduto che fossero compatibili.

Ma qui non vengo a fare una questione dei membri della Giunta delle elezioni. Non è questione di eleggibilità o di non eleggibilità. Sarei ingenuo a sollevare siffatta questione in un momento, in cui non si deve trattare.

Io dico soltanto: il Governo deve o non deve mantenere sul bilancio dello Stato una indennità per tutti i componenti della Giunta centrale, fra cui vi sono alcuni deputati? Io dico di no.

L'altra questione la faremo poi in sede di elezione, in sede di verifica di poteri. Ma adesso la questione che io pongo davanti al Governo è questa: al Governo conviene, o non conviene, di nominare un deputato a membro della Giunta...

Boselli, ministro delle finanze. Conviene di nominare persone capaci a quell'ufficio.

Lazzaro. ... con una indennità fissa sul bilancio dello Stato? Voi avete il dovere di non nominare alcun deputato membro di una Giunta con questa indennità. Ecco, onorevole Boselli, come ora pongo la questione. Non la ho posta quando facevo parte della Giunta delle elezioni, perchè lì si trattava di un'altra questione.

Quindi io pregherei l'onorevole Boselli di ponderare bene la cosa e di vedere se convenga che si nominino deputati in Commissioni retribuite. A me pare che in questo modo si eluda la legge delle incompatibilità, per la quale non è consentito ad alcun deputato di prendere un centesimo sul bilancio dello Stato.

E non è giusto che vi siano deputati, sotto qualunque forma retribuiti, e deputati non retribuiti come siamo tutti noi, e com'è la maggioranza della Camera alla quale mi onoro di appartenere. (*Bravo!*)

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Imbriani, ha già parlato due volte!

Ha facoltà di parlare.

Imbriani. Devo fare una semplice osservazione in proposito a ciò che diceva l'onorevole Lazzaro.

Vorrei che nella nostra Camera si introducesse l'uso che c'è nella Camera inglese, e che io trovo decorosissimo: quello, cioè, che, in ogni fine di sessione, il Ministero presenti un elenco di tutti quei deputati che, per una ragione qualunque prendono denari dall'erario pubblico, sotto forma di salario, di paga, di pensione, di emolumento o di retribuzione qualsiasi.

Io trovo che quest'uso sarebbe decoroso ed onesto. È bene che il Parlamento e il paese conoscano quali sono i deputati che, sotto una forma qualunque, prendono danari dall'erario dello Stato.

Questa è una proposta formale, che io farò.

Presidente. Non è il caso di farla adesso!

Imbriani. Signor presidente, sarebbe bene anche per togliere tutte le dicerie ed anche per fare in modo che l'opinione pubblica fosse illuminata, poichè pare che vi sia una certa tendenza a volere screditare le istituzioni parlamentari. È bene che si faccia la luce su tutto.

A questo è ispirata la legge inglese o almeno l'uso inglese; e in Inghilterra gli usi diventano leggi e son leggi. E ciò è nello interesse del decoro della rappresentanza nazionale.

Io credo che a simile proposta nessuno vorrà opporsi; e perciò, signor presidente, presenterò in fine di seduta una mozione all'uopo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Visocchi.

Visocchi. L'onorevole ministro ci ha detto che sarà rigorosissimo nel far osservare la giustizia nella esazione di questa tassa, ed io gli voglio indicare un punto nel quale veramente ci sarebbe da fare giustizia.

Vi sono molti mutui nei quali è impossibile di esigere l'interesse, anzi grave pericolo corre anche il capitale. Ora coloro che hanno mutui cosiffatti, non solo soffrono il danno della mancanza di reddito, ma anche quello di pagar la tassa che loro è imposta per questi redditi che effettivamente non esigono. Non basta il fare una convenzione precisa e per atto pubblico con cui il debitore è liberato da ogni pagamento d'interessi. Questo non basta: l'agente rigorosamente conduce questo contribuente alla Commissione centrale, la quale sostiene che non vi sono che due modi per esonerarsi dalla tassa: o il dichiarare che il debito è soddisfatto, ossia rinunziarvi, ovvero una sentenza della Corte d'appello che dichiara che il mutuo non è possibile di riscuoterlo.

Ora io voglio pregare l'onorevole ministro perchè induca i suoi agenti ad essere in ciò meglio rispettosi della verità delle cose. Quando si vede che realmente un reddito non esiste, quando si vede che per una convenzione esplicita fra creditore e debitore reddito non c'è, che non ci sono interessi che decorrono, mi pare non giusto, nè conveniente che quei redditi non esistenti si vogliano ad ogni costo tassare, provocando dalla Commissione centrale delle sentenze il più delle volte errate, sempre poi eccessive. Per lo meno bisognerebbe consentire che la tassa relativa a questi interessi inesigibili sia tenuta sospesa, salvo a riscuoterla se mai questi interessi vengano ad essere un tempo esatti.

Prego l'onorevole ministro di voler provvedere, perchè io ho intesi a questo riguardo molti e gravi lamenti.

Boselli, ministro delle finanze. Giacchè l'onorevole Visocchi se ne accontenta, gli prometto che studierò la questione col maggiore interesse e con grande spirito di equità.

Visocchi. La ringrazio!

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 18 con lo stanziamento di lire 234,500,000, se l'onorevole ministro accetta lo stanziamento proposto dalla Commissione.

Boselli, ministro delle finanze. Lo accetto.

Presidente. Sta bene.

Tasse sugli affari in amministrazione del Ministero delle finanze. — Capitolo 19. Tasse di successione, lire 37,000,000.

Capitolo 20. Tasse di manomorta, lire 6,500,000.

Capitolo 21. Tasse di registro, lire 59,000,000.

Capitolo 22. Tasse di bollo, lire 70,000,000.

Capitolo 23. Tasse in surrogazione del registro e del bollo, lire 9,500,000.

Capitolo 24. Tasse ipotecarie, lire 5,000,000.

L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Domando al ministro delle finanze, se intenda di presentare una legge sui conservatori delle ipoteche...

Boselli, ministro delle finanze. Ho già dichiarato di sì l'altro giorno!

Imbriani. Ed in qual misura...

Boselli, ministro delle finanze. Lo vedrà, quando presenterò la legge.

Imbriani. Spesse volte il ministro mi interrompe; ma io non me ne ho a male; anzi mi fa piuttosto piacere.

Presidente. Vuol dire che Ella fa scuola! (Viva ilarità).

Imbriani. In caso posso menar vanto di un simile allievo.

Boselli, ministro delle finanze. In questo solamente se mai! (Si ride).

Imbriani. Vedremo. Io dunque diceva che i conservatori delle ipoteche debbono esser pagati a stipendio fisso. Se c'è una immoralità vera, è questa dei grassi e lautissimi emolumenti di certi conservatori delle ipoteche che giungono sino a 80 e 90,000 lire all'anno.

Ora, io vorrei che nessun impiegato, cominciando dai ministri, potesse percepire più di 12,000 lire dall'erario dello Stato.

Presidente. Ma questo non ha a che fare col capitolo. Qui si parla dell'entrata, ed Ella parla della spesa!

Imbriani. Già, ma spesa diminuita equivale ad entrata accresciuta.

Del resto, prendo atto delle dichiarazioni del ministro, e spero che il suo disegno di legge sarà ispirato a ragione e toglierà tanto scandalo.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni è approvato il capitolo 24.

Capitolo 25. Tasse sulle concessioni governative, lire 6,300,000.

Tasse sugli affari in amministrazione dell'Ispettorato generale delle strade ferrate. — Capitolo 26. Tassa sul prodotto del movimento

a grande e piccola velocità sulle ferrovie, lire 18,000,000.

Tasse sugli affari in amministrazione del Ministero degli esteri. — Capitolo 27. Diritti delle legazioni e dei consolati all'estero, lire 750,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ambrosoli.

Ambrosoli. Per connessità di argomento, rivolgo qui un'osservazione all'onorevole ministro.

Avviene in alcuni consolati esteri del regno d'Italia che, dopo che si ha un aggio sulla moneta nazionale, le tasse dovute per atti di consolati, passaporti, ecc., sianò esatte col soprappiù dell'aggio. Io sottopongo il fatto all'onorevole ministro trovando molto dubbia la regolarità della cosa. Io credo che ognuno abbia il diritto di pagar legalmente colla moneta dello Stato.

Poichè questo argomento non concerne che indirettamente il capitolo, io non aggiungo altro. Ma confido nella cortesia del ministro per avere una risposta.

Boselli, ministro delle finanze. Riferirò l'osservazione dell'onorevole Ambrosoli ai miei colleghi degli esteri e del tesoro, i quali, ne son certo, esamineranno la cosa con quella ponderazione che merita.

Ambrosoli. La ringrazio.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 27.

Tasse di consumo. — Capitolo 28. Tasse di fabbricazione e di vendita, lire 31,500,000.

Capitolo 29. Dogane e diritti marittimi, lire 222,000,000.

Capitolo 30. Dazi interni di consumo esclusi quelli delle città di Napoli e di Roma, lire 50,000,000.

Capitolo 31. Dazio di consumo della città di Napoli, lire 1,540,000.

Capitolo 32. Dazio di consumo della città di Roma, lire 1,190,000.

Capitolo 33. Tabacchi, lire 192,500,000.

Capitolo 34. Sali, lire 71,000,000.

Tasse diverse — Capitolo 35. Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte, lire 2,000.

Capitolo 36. Lotto e tassa sulle tombole, lire 68,000,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. La cifra inscritta in questo capitolo è di 68 milioni; ma, a mio modo di vedere, difficilmente si raggiungeranno i 64 milioni, e, forse, se la fisionomia delle riscos-

sioni rimane presso a poco come si è delineata in questi ultimi mesi, andremo anche al di sotto.

Ma non è precisamente per proporre un cambiamento nella cifra stanziata, che io ho chiesto di parlare. Se la Commissione ed il ministro crederanno di ridurre la cifra che ci danno i proventi dell'esercizio in corso, e che sarà 63 o 64 milioni, tanto meglio; ma io non c'insisto. Se ho chiesto di parlare, è perchè, da due anni a questa parte, le riscossioni del lotto vanno diminuendo precipitosamente. Son diminuite di 5 milioni dall'esercizio 1891-92 all'esercizio 1892-93; diminuiscono di altri 5 milioni dall'esercizio 1892-93 all'esercizio ultimamente chiuso. I dati che ho si riferiscono solamente ai primi undici mesi; ma già, in questi primi undici mesi, la deficienza è di circa 5,100,000 lire. È vero che si tratta di un introito un po' balzano, se così si può dire. Già, per l'addietro, vi furono oscillazioni molto forti, da un anno all'altro, senza che si potesse proprio riconoscere da qual causa fossero determinate; ma, quando il fenomeno si ripete, è lecito anche il dubbio che qualche causa non lodevole possa avere la sua influenza sul fatto.

È detto nella relazione che il lotto non può essere diminuito per il fatto del giuoco clandestino. Ed a questo proposito si soggiunge: vedete: tre anni fa facemmo 490 contravvenzioni; l'anno scorso ne abbiamo fatte 600: ora ne abbiamo fatte 620: dunque non è la sorveglianza che manca; ci stiamo troppo accosto a costoro che frodano l'erario. Il giuoco clandestino non è aumentato.

Ora io ricordo un giorno d'aver chiesto ad un medico: avete molti ammalati; mi disse: no, ne ho meno di prima, ma ho assai più guarigioni. Ma come? risposi io, se avete più guarigioni, avrete anche più ammalati. Così posso dire delle contravvenzioni sul lotto. Se oggi si fanno 200 contravvenzioni di più che due anni fa, ciò vuol dire che il giuoco clandestino probabilmente è cresciuto.

Ora io desidererei proprio che intorno a questo fatto, il quale si riferisce ad un introito che non è simpatico, ma che, ad ogni modo, esiste e che noi dobbiamo far rispettare, sia richiamata l'attenzione dell'onorevole ministro.

A mio modo di vedere, nessun'altra causa può avere influito così spiccatamente sulla riduzione di questo cespite. È vero che le condizioni dell'economia nazionale sono de-

presse, ma la diminuzione del lotto è così stravagante, di fronte alla riduzione di tutte le altre entrate, che davvero non si può attribuire che in minima parte a questa ragione generale.

Si dice anche nella relazione non essere possibile che per questo fatto abbiano avuto influenze le lotterie private, perchè abbiamo piuttosto ridotto che aumentato, il numero delle concessioni. E c'è nella relazione una tabellina che prova questo. Ma però, se vi sono diminuzioni nelle concessioni delle lotterie private, noi tutti sappiamo che il giuoco, sotto tutte le forme, si è accresciuto.

Si può dire che non passa un giorno, o quanto meno un giorno festivo, che non si faccia una tombola, o non vi siano corse o regate con scommesse a totalizzatore ecc. Dimodochè la concessione delle lotterie, quale ora è, diventa un fattore sempre più graduale di quelle cause che possono minare in parte il provento del lotto.

Per ciò anche intorno a questo mi permetto di chiamare l'attenzione dell'onorevole ministro. Prima di tutto per dirgli che queste lotterie così come sono indicate nella legge, si concedano solo nei casi in cui non è possibile farne a meno, e poi perchè veda se non è possibile di frenare tutte le altre forme di giuoco. Dal momento che le nostre condizioni ci portano a dover fare affidamento anche su questa brutta passione, procuriamo che lo Stato ne ricavi il maggior profitto.

Presidente. Onorevole ministro delle finanze, ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro delle finanze. Le osservazioni dell'onorevole Rubini sono molto ragionevoli. E se io ho pregato la Commissione di non variare la cifra che riguarda la previsione dell'entrata del lotto, fu principalmente per il fatto al quale ha di già accennato l'onorevole Rubini, cioè che il provento del lotto è assai variabile, e se si osserva la linea che lo rappresenta, si vedono dei salti avanti e indietro molto capricciosi, i quali può dirsi che dipendano in parte dalla maggiore o minore estensione che prende il giuoco clandestino, ma in gran parte dipendono anche da un certo ambiente che si crea nelle fantasie del piccolo popolo, che prende la parte maggiore nel giuoco del lotto, ambiente il quale varia secondo certi fatti, secondo certi corsi e ricorsi che io non saprei determinare, e i quali derivano da eventi di diverso genere, da impressioni molto diverse e mutevoli.

Io sono d'accordo coll'onorevole Rubini, che è un argomento, per quanto brutto per sè, del quale bisogna occuparsi ora più che mai con molta diligenza e sollecitudine. Qualche cosa vi è da fare. Io non mi sono ancora reso interamente conto se l'ultima riforma fatta abbia veramente dato profitto. Però parmi che in parte abbia giovato, perchè certe modificazioni introdotte al giuoco, mi pare che abbiano fruttato. Per altra parte, anche secondo l'opinione di molti ricevitori del lotto, gente esperta nella materia, pare che si potrebbero introdurre utilmente delle nuove modificazioni.

Io non credo che convenga vessare un'altra volta questa materia con delle grandi riforme; ma dei provvedimenti amministrativi, dei ritocchi indubbiamente occorreranno. E occorre crescere, più e più sempre, la vigilanza sopra il giuoco clandestino, che se non è il solo elemento che faccia decrescere i proventi del lotto, è certamente uno dei motivi principali della loro declinazione.

Io assicuro l'onorevole Rubini, che per quanto riguarda le lotterie e le tombole, l'amministrazione procede con grande severità, ed io continuerò per siffatta via. Anche in questi giorni ho avuto il dispiacere di negare la facoltà di introdurre nello Stato dei biglietti di una tombola di un paese vicino, ai cui desiderî molto m'incerebbe di non poter aderire, appunto per mantenere fermo il principio d'impedire rigorosamente che con lotterie e tombole di varia specie si venga a diminuire il provento del lotto.

Io spero che queste mie risposte appagheranno l'onorevole Rubini; partiamo dallo stesso punto nelle nostre idee e seguiamo la stessa via; e poichè egli ha detto che consente che la cifra dello stanziamento rimanga tal quale è proposta, io non aggiungo altro se non la speranza che i risultati del nuovo anno finanziario non ismentiranno le previsioni oggi consentite.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. Ringrazio l'onorevole ministro delle assicurazioni che mi ha date. Debbo dire però che non consento nella cifra di 68 milioni. Non insisto però che sia variata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Vendramini, relatore. Aveva chiesto di parlare per dare qualche giustificazione a pro-

posito di quanto è stato osservato dall'onorevole Rubini circa i redditi del lotto. È questo un capitolo sul quale si sono fatti ragionamenti più che non sieno stati fatti per altri appunto per dimostrare non soltanto la ragione dello stanziamento, ma anche le condizioni di questo cespite e quali sieno le cause per le quali può essere variato l'importo delle riscossioni nei periodi precedenti.

Ma poichè il ministro ha risposto prima di me, e poichè l'onorevole Rubini non propone che lo stanziamento sia diminuito, credo di dovermi dispensare da altre spiegazioni per dimostrare, come quello stanziamento di 68 milioni sia giustificato.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 36.

Proventi di servizi pubblici. — Capitolo 37. Poste, lire 50,700,000.

Capitolo 38. Corrispondenza telegrafica e telefonica (esclusi i telegrammi governativi), lire 12,000,000.

Capitolo 39. Telegrammi governativi, lire 2,016,000.

Capitolo 40. Tasse di pubblico insegnamento, lire 5,989,900.

Capitolo 41. Tasse varie e proventi di servizi pubblici che si riscuotono dagli agenti demaniali, lire 4,565,000.

Capitolo 42. Multe inflitte dalle autorità giudiziarie ed amministrative, lire 2,130,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ambrosoli.

Ambrosoli. Vorrei chiedere al ministro uno schiarimento. Nel bilancio dell'entrata 1893-94 a questo capitolo era iscritta la maggior somma di 2 milioni e 250 mila lire. Abbiamo quindi una diminuzione di 120,000 lire.

Ora, se non erro, i provvedimenti finanziari dell'onorevole Sonnino che abbiamo approvati, portano un inasprimento in parecchi titoli di multe. Non abbiamo previsto una somma speciale per questo inasprimento, ma abbiamo accettato per buoni i calcoli del ministro, che, tra questi ed altri provvedimenti di minor conto, calcolava ad un milione...

Boselli, ministro delle finanze. Non sono ancora compresi i risultati dei provvedimenti finanziari.

Ambrosoli. Allora la spiegazione mi soddisfa per questo lato. Rimane soltanto la questione della diminuzione di queste 120,000 lire, circa la quale non vedo nessuna parola nella relazione,

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 42.

Capitolo 43. Tassa d'entrata nei musei, nelle gallerie di belle arti e negli scavi archeologici, lire 350,000.

Capitolo 44. Proventi diversi di servizi pubblici amministrati dal Ministero dell'istruzione pubblica, lire 151,845.

Capitolo 45. *Gazzetta Ufficiale* del Regno e fogli provinciali per gli annunci amministrativi e giudiziari (Legge 30 giugno 1876, n. 3195), lire 1,000,000.

Capitolo 46. Proventi delle carceri, lire 6,115,000.

Capitolo 47. Diritti dovuti per il servizio araldico (R. decreti 11 dicembre 1887, n. 5138, 7 aprile 1889, n. 6093 e 19 febbraio 1891, n. 69), lire 16,000.

L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Vorrei sapere com'è che sono stanziati soltanto 16 mila lire d'entrata per i diritti dovuti pel servizio araldico, poichè ricordo che c'è una legge la quale impone per i nuovi titoli una contribuzione che va fino a 50 mila lire, per il principato...

Crispi, presidente del Consiglio. Questo introito quando si è avuto?

Imbriani Mi pare che ci sia stata qualche contea...

Crispi, presidente del Consiglio. Ai tempi miei, no.

Imbriani. Mi pare che ci sia stata...

Crispi, presidente del Consiglio. (Con forza). In questi sei mesi non c'è stato nulla. Da che ci sono io nulla di ciò.

Imbriani. Sta bene. Non c'è bisogno che il presidente del Consiglio si alteri.

Crispi, presidente del Consiglio. Non mi altero; siccome le sue orecchie non arrivano ad afferrare le mie parole, sono costretto ad alzare la voce.

Imbriani. Non è stato perchè le mie orecchie non arrivano, sarà stato perchè la voce del presidente del Consiglio era troppo bassa. Adesso che l'ha elevata, ho udito.

Ora io chiedo all'onorevole ministro delle finanze se non crederebbe opportuno, per portare un gradito introito alle finanze, d'imporre una tassa sui cavalieri e sui commendatori. (*Si ride*).

La vanità umana solleticata farebbe mettere mano alla borsa con una certa voluttà a coloro che desiderano questi gingilli. Ed il ministro Crispi non può dire di non averne

fatti dei commendatori e dei cavalieri; di questi ne ha fatti parecchi sotto il suo Ministero; e ne ha anche molti lasciati in eredità dagli altri ministri!

Se questi signori pagassero, credo che non sarebbe male; e l'erario avrebbe una fonte almeno geniale... (*Interruzioni*).

No, amico Ferrari, quelli che sollecitano questi gingilli non li rifiutano. Questa io credo che sarebbe una tassa utilissima.

Boselli, ministro delle finanze. Renderebbe troppo poco!

Imbriani. Ah! questa non vi conviene?

Boselli, ministro delle finanze. Ne profiterrebbero gl'immeritevoli, ambiziosi e ne andrebbero esclusi gli uomini veramente benemeriti e modesti.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 47 in lire 16,000.

Capitolo 48. Proventi degli stabilimenti di reclusione militare, lire 62,000.

Capitolo 49. Proventi eventuali delle zecche, lire 60,000.

Capitolo 50. Annualità a carico di Società e stabilimenti di credito e di emissione per le spese di sorveglianza amministrativa per parte del Governo, lire 144,100.

Capitolo 51. Prodotto della linfa vaccinica fornita dalla direzione della Sanità pubblica alle provincie del Regno, lire 42,500.

Rimborsi e concorsi nelle spese. — Capitolo 52. Contributo di diversi per spese telegrafiche, lire 600,000.

Capitolo 53. Rimborso della Cassa dei depositi e prestiti delle spese iscritte nel bilancio delle poste e dei telegrafi pel servizio delle Casse postali di risparmio, lire 1,194,850.

Capitolo 54. Ricuperi di spese di giustizia e di quelle anticipate pel servizio delle vulture catastali, ecc., lire 770,000.

Capitolo 55. Ritenute sugli stipendi e sulle pensioni, lire 4,875,000.

Capitolo 56. Rimborsi e concorsi nelle spese di stipendi ed altre spese ordinarie pagate a carico del bilancio dello Stato, lire 17,641,351. 63.

Capitolo 57. Rimborso di spese per l'amministrazione dei beni, diritti e rendite tenute dagli uffici finanziari per conto del Fondo pel culto, lire 80,000.

Capitolo 58. Rimborso dalla provincia di Roma di un ottavo della spesa per gli interessi sulle obbligazioni per i lavori del Tevere (Legge 6 luglio 1875, n. 2583, modificata con la legge 20 luglio 1890, n. 6980), lire 421,245. 31.

Capitolo 59. Contributo dei proprietari interessati nei lavori del Tevere per la parte che

spettava al comune di Roma cui è subentrato lo Stato, giusta gli articoli 3 e 4 della legge 6 luglio 1875, n. 2583, ed articolo 5 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, *per memoria*.

Capitolo 60. Rimborso da parte del municipio di Napoli della metà della spesa occorrente al pagamento degli interessi di titoli per il risanamento della città di Napoli (Articolo 6 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892), lire 1,728,425.

Capitolo 61. Ricupero d'interessi di titoli emessi per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali delle Società ferroviarie Adriatica, Mediterranea e Sicula (Leggi 27 aprile 1885, n. 3048, e 2 luglio 1890, n. 6930), lire 7,485,530.

Capitolo 62. Ricupero delle spese di commissione, di cambio ed altre per il servizio dei titoli emessi per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali delle Società ferroviarie Adriatica, Mediterranea e Sicula, lire 93,372 e centesimi 88.

Capitolo 63. Ricupero dalle Casse degli aumenti patrimoniali delle spese di fabbricazione e di bollo delle obbligazioni di Stato 4 per cento al netto emesse per loro conto, *per memoria*.

Capitolo 64. Concorso della Società esercente le linee Vicenza-Schio, Vicenza-Cittadella-Treviso e Padova-Bassano nelle spese da rimborsarsi all'amministrazione della rete Adriatica, per l'uso comune delle stazioni di Padova, Vicenza e Treviso (Legge 25 giugno 1882, n. 871, serie 3ª), lire 15,000.

Capitolo 65. Contributo dovuto dalle provincie di Cagliari e Sassari nella spesa di costruzione delle ferrovie secondarie sarde (Articolo 5 della legge 23 luglio 1885, n. 3011, e legge 7 aprile 1889, n. 6006), lire 125,720.22.

Capitolo 66. Rimborso di spese anticipate dallo Stato pel mantenimento degli inabili al lavoro, ai sensi dell'articolo 81 del testo di legge sulla pubblica sicurezza, approvato con Regio Decreto 30 giugno 1889, n. 6144, *per memoria*.

Capitolo 67. Entrate eventuali per reintegrazioni di fondi nel bilancio passivo, lire 1,700,000.

Entrate diverse. — Capitolo 68. Profitti netti annuali della Cassa dei depositi e prestiti devoluti al Tesoro dello Stato, 3,000,000 lire.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti.

Sanguinetti. Desidero di richiamare l'attenzione del mio amico il ministro delle finanze sopra un articolo del regolamento relativo alla Cassa dei depositi e prestiti. Non ricordo il numero di questo articolo, ma la disposizione è questa: che sui depositi inferiori alle lire 200 non si corrispondono interessi.

Questa disposizione del regolamento racchiude una solenne ingiustizia, la quale non credo abbia fondamento nella legge. Il ministro delle finanze sa meglio di me che cosa siano i depositi giudiziari: non sono depositi volontari, non riguardano certamente i ricchi questi piccoli depositi; ed io so che i depositi inferiori alle 200 lire sono assai numerosi. Per esempio, quando si tratta di espropriazioni per le ferrovie, le imprese usano, fatta la stima, depositare la somma offerta nella Cassa dei depositi e prestiti. Per una ferrovia che il mio amico onorevole Boselli conosce, perchè riguarda in parte il suo Collegio, da Savona ad Alessandria, vi sono depositi numerosi inferiori alle 200 lire fatti or sono 20 anni che riguardano piccoli proprietari: questi proprietari non hanno più i terreni e non poterono ancora averne il prezzo, che, per loro, giace inoperoso nella Cassa.

Questa giacenza è la cosa più anormale del mondo. La Cassa dei depositi e prestiti incassa molto facilmente, ma con molta difficoltà mette fuori ciò che ha incassato. E anche su questo punto desidero richiamare l'attenzione del ministro Boselli, il quale ha istinti democratici; desidero che li attui come ministro delle finanze.

Bisogna rimutare da cima a fondo tutti i regolamenti della Cassa depositi e prestiti. Bisogna togliere tutte quelle formalità eccessive, le quali impediscono il ritiro dei depositi; perchè molte volte il ritirare un piccolo deposito costa una spesa maggiore dell'ammontare del deposito stesso.

Però debbo dichiarare che l'antico ed egregio funzionario che dirige la Cassa depositi e prestiti, quando lo può, senza impegnare eccessivamente la propria responsabilità, facilita il ritiro di questi depositi. Ma un funzionario, che ha pure una grave responsabilità, evidentemente non può compiere atti che siano in assoluta opposizione ai regolamenti.

Senta, onorevole ministro, io ritengo che **Ella potrà rendere un grande servizio a tutti coloro che hanno a che fare con la Cassa dei**

depositi e prestiti, se prenderà un fiammifero e brucierà tutti i regolamenti che ora la regolano, sostituendovi regolamenti nuovi. È una necessità. Ritenga pure che quei regolamenti includono ingiustizie che non sono tollerabili dai tempi nuovi, e che il Governo non dovrebbe tollerare.

Io, vede, ho dovuto affaticarmi per qualche anno per eliminare le difficoltà che si opponevano al ritiro di alcuni depositi di poca entità, (20, 50 e 100 lire) riguardanti poveri diavoli; ma non sono ancora totalmente riuscito nell'intento.

Non tardi dunque, onorevole ministro, ad occuparsi di questa questione; faccia esaminare questi regolamenti, li faccia rifare completamente, e ritenga che compirà un'opera di grande giustizia, e della quale il paese lo sarà tenuto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Levi.

Levi. Io mi ero pretiso di parlare su questo argomento e poi vi avevo rinunciato in seguito ad alcune spiegazioni datemi privatamente dal ministro del tesoro.

Boselli, ministro delle finanze. Dal quale dipende!

Levi... e perchè anche quest'argomento più da vicino riguarda lo stesso ministro del tesoro che ora non è presente. Ed avevo anche rinunciato a parlare, perchè i predecessori dell'onorevole Sonnino avevano fatto alcune promesse riguardo alla revisione dei regolamenti, che è creduta anche da me necessaria. Ma dacchè l'onorevole Sanguinetti ha sollevato la questione ed ha parlato dell'amministratore validissimo ed intelligentissimo, che dirige i lavori della Cassa dei depositi e prestiti, io ho voluto unirmi a lui nella raccomandazione che riguarda i regolamenti e negli elogi che si devono tributare al commendatore Novelli, che nomino a cagion d'onore. Ma dacchè ho facoltà di parlare vorrei rivolgere al ministro del tesoro ed al ministro delle finanze un'altra raccomandazione per quella benemerita istituzione. Non è soltanto ai regolamenti che bisogna portare qualche modificazione, ma credo che occorra ritoccare qualche articolo della legge, che ne disciplina l'amministrazione. Io non voglio citare adesso partitamente gli articoli che dovrebbero modificarsi, ma ne raccomando la revisione ai ministri delle finanze e del tesoro.

E prima di terminare aggiungo una pre-

ghiera che spero gli onorevoli ministri vorranno prendere in considerazione. Il fondo di riserva, stabilito in quattro milioni, era sufficiente al principio della costituzione della Cassa, quando non aveva che l'esercizio di pochi milioni, ma esso non lo è oggi più per un esercizio che tocca oltre il miliardo. Sta bene che anche per le Casse di risparmio postali s'abbia una riserva di dieci milioni, ma non basta ancora. Io credo che bisogna aumentare assolutamente il fondo di riserva di quattro milioni. Fin dal 1889 a forza di preghiere rivolte da me e da altri colleghi ai ministri, si è aumentato quel fondo di riserva dell'interesse, cioè si è lasciato l'interesse di quattro milioni a moltiplico, ma anche tale disposizione non è sufficiente ed io faccio voti perchè si provveda.

In caso di urgenza e di panico potrebbe essere una minaccia ed anche un pericolo molto serio pel tesoro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Boselli, ministro delle finanze. Come ha detto l'onorevole Levi, questa materia dipende più dall'onorevole ministro del tesoro che da me. Egli sarà informato di tutto ciò che gli onorevoli Sanguinetti e Levi hanno detto, e sono certo che egli al pari di me accoglierà i loro voti con quella considerazione che è ad essi dovuta.

Noi abbiamo, intanto, procurato di ravvivare la Cassa depositi e prestiti, che abbiamo trovata a mal partito.

Ora, dopo che ne abbiamo ravvivata l'esistenza, ci studieremo di riformarla per guisa che funzioni nel miglior modo possibile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti.

Sanguinetti. Ringrazio l'onorevole ministro delle finanze della promessa fatta.

Essendo l'onorevole Boselli che sostiene la discussione del bilancio dell'entrata e non essendo presente il ministro del tesoro, ho creduto di rivolgermi a lui.

Ad ogni modo ritengo che alla promessa fatta dal ministro delle finanze farà onore l'onorevole ministro del tesoro.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 68 in lire 3,000,000.

Capitolo 69. Capitale, interessi e premi riferibili a titoli di debito pubblico caduti in prescrizione a termini di legge, lire 690,240.

Capitolo 70. Proventi e ricuperazioni di portafoglio, lire 2,000,000.

Capitolo 71. Somma dovuta dalla Società concessionaria della ferrovia Pontegalera-Fiumicino per eccedenza dei corrispettivi di esercizio sui prodotti della ferrovia stessa, compresa nella rete Mediterranea (Convenzione 8 marzo 1880) *per memoria*.

Capitolo 72. Vendita di oggetti fuori d'uso ed altri proventi eventuali diversi (Tesoro), lire 2,415,500.

Capitolo 73. Entrate eventuali diverse della amministrazione demaniale, lire 1,286,000.

TITOLO II. *Entrata straordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive* — *Rimborsi e concorsi nelle spese.* — Capitolo 74. Rimborsi e concorsi nelle spese per opere stradali straordinarie, lire 4,692,326. 18.

Capitolo 75. Concorso dei corpi morali nelle spese per opere straordinarie ai porti marittimi, lire 506,400.

Vendramini, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. In questo capitolo bisogna introdurre una diminuzione di lire 280,000, riducendo lo stanziamento a lire 226,400 e ciò in conseguenza del disegno di legge relativo, approvato dalla Camera e dello stanziamento minore iscritto nel bilancio dei lavori pubblici.

È vero, onorevole relatore?

Vendramini, relatore. Era appunto quello che volevo avvertire.

Presidente. Non essendovi osservazioni, il capitolo 75 rimane approvato con lo stanziamento ridotto in lire 226,400.

Capitolo 76. Concorso degli enti interessati nelle nuove opere marittime e lacuali approvate colla legge 14 luglio 1889, lire 895,500.

Capitolo 78. Contributi delle Provincie e dei Comuni interessati nella costruzione delle ferrovie concesse in costruzione alle Società Adriatica, Mediterranea e Sicula (articolo 10 della legge 20 luglio 1888, n. 5550), lire 1,573,431. 87.

Capitolo 79. Rimborsi delle spese per compenso ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia, lire 306,930.

Capitolo 80. Rimborsi diversi di spese straordinarie, lire 1,573,398. 40.

Capitolo 81. Offerte per l'erezione in Roma di un monumento onorario a Vittorio Ema-

nuele II, primo Re d'Italia ed altri introiti eventuali, *per memoria*.

Capitolo 82. Introiti vari dipendenti dalle opere di bonificazione, lire 650,000.

Capitolo 83. Ricupero delle somme rimborsate dall'Amministrazione delle imposte dirette agli esattori comunali pel prezzo dei beni espropriati ai debitori di imposte, e poscia dai debitori medesimi, o dai loro creditori legali, riscattati a forma dell'articolo 57 della legge 2 aprile 1882, n. 674, lire 2,000.

Capitolo 83 *bis*. Rimborso da farsi al tesoro dal demanio col prodotto dell'amministrazione dei beni indemanati dalle confraternite romane a sconto dell'anticipazione fatta dal tesoro stesso alla Congregazione di carità di Roma, lire 180,000.

Entrate diverse. — Capitolo 84. Prodotto dell'amministrazione dei beni immobili pervenuti al demanio dalle confraternite romane, a mente dell'art. 14 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, lire 500,000.

Capitolo 85. Prodotto dei beni espropriati ed alienati per il bonificamento dell'Agro romano (Art. 5 del regolamento approvato con Regio decreto 7 maggio 1891, n. 255), lire 20,720.

Capitolo 86. Ricavo della vendita dei libri e delle opere esistenti nel numero di più esemplari nella biblioteca nazionale *Vittorio Emanuele* in Roma, *per memoria*.

Capitolo 86-*bis*. Ricavo per alienazione di navi, *per memoria*.

Categoria seconda. *Movimento di capitali*. — *Vendita di beni ed affrancamento di canoni*. — Capitolo 87. Vendita di beni immobili, lire 2,606,500.

Capitolo 88. Affrancazioni ed alienazioni di prestazioni perpetue e ricupero di mutui ed altri capitali ripetibili - Affrancamento del Tavoliere di Puglia (esclusa la parte di capitale pagabile dagli affrancanti in certificati di rendita), lire 1,000,000.

Capitolo 89. Prezzo capitale ricavato dalla vendita dei beni provenienti dall'Asse ecclesiastico, lire 3,345,000.

Capitolo 90. Tassa straordinaria 30 per cento e tasse ed altri corrispettivi per lo svincolo e la rivendicazione dei benefizi, lire 600,000.

Capitolo 91. Capitale ricavabile dalla estinzione per sorteggio o per altre cause di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal Tesoro, lire 13,840.

Capitolo 91-*bis*. Prodotto della vendita di fabbricati carcerari divenuti inservibili, destinato alle spese di miglioramento e riduzione dei locali esistenti ed alla costruzione di nuovi (Art. 6 ed 11 della legge 14 luglio 1889, n. 6165, ed articolo 2 della legge 27 giugno 1893, n. 319, *per memoria*).

Riscossione di crediti. — Capitolo 92. Rimborso dall'Amministrazione della marina del fondo di scorta per le regie navi armate, lire 3,000,000.

Capitolo 93. Rimborso dalla provincia di Roma di un ottavo della spesa per l'ammortamento delle obbligazioni pei lavori del Tevere, lire 75,000.

Capitolo 95. Acconto da corrispondersi dal Fondo pel culto sulla parte spettante allo Stato del patrimonio delle corporazioni religiose soppresse, ai termini dell'articolo 35 della legge 7 luglio 1866, numero 3006, lire 3,500,000.

Vendramini, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Vendramini, relatore. Debbo far osservare che qui dal capitolo 93 si salta al capitolo 95. Manca il capitolo 94, il quale nello stato di previsione presentato il 23 novembre 1893 portava questa intitolazione:

« Ricupero delle anticipazioni fatte dal Tesoro alla Congregazione di carità di Roma giusta l'art. 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, mediante pagamento da farsi dal Demanio sul prodotto netto della gestione dei beni indemanati delle confraternite romane. »

Con la nota di variazioni 21 febbraio 1894 il ministro del tesoro ha proposta la soppressione di questo capitolo ritenendo per la esperienza fatta che manchi la possibilità di ottenere il rimborso di questa somma; non solo. Ma l'esperienza di questi anni c'insegna che si debbono anzi aumentare quelle anticipazioni senza lusinga di ottenere restituzione alcuna. La Giunta del bilancio, mentre deve riconoscere la difficoltà dei rimborsi, non ha, però, creduto di ammettere che si cancelli in modo definitivo quel capitolo dal bilancio e perciò propone che esso resti iscritto, se non altro, *per memoria*, affinché non abbia a cessare anche il ricordo di questo credito dello Stato, il quale sarà esatto quando con nuova legge si provveda ad un metodo migliore del ricupero delle anticipazioni.

A nome quindi della Giunta, propongo che il capitolo 94 col titolo che prima aveva sia restituito nel bilancio semplicemente *per memoria*.

Presidente. Il Governo accetta?

Boselli, ministro delle finanze. Accolgo la proposta della Giunta del bilancio.

Presidente. Dunque si rimette nel bilancio il capitolo 94, che era stato soppresso, col suo antico titolo: « Ricupero delle anticipazioni fatte dal Tesoro alla Congregazione di carità di Roma giusta l'articolo 11 della legge 20 luglio 1890 n. 6980 mediante pagamento da farsi dal demanio sul prodotto netto della gestione dei beni indemanati delle confraternite romane », ma semplicemente *per memoria*.

Vendramini, relatore. Precisamente.

Presidente. Se non vi sono opposizioni, si intenderà approvato questo capitolo 94 *per memoria*.

Capitolo 95. Acconto da corrispondersi dal Fondo pel culto sulla parte spettante allo Stato del patrimonio delle corporazioni religiose soppresse, ai termini dell'articolo 35 della legge 7 luglio 1866, n. 3006, lire 3,500,000.

Capitolo 96. Riscossione di crediti diversi, lire 515,475. 04.

Accensione di debiti. — Capitolo 97. Prodotto del collocamento delle obbligazioni del Tevere da emettersi ai termini delle leggi 15 aprile 1886, n. 3791, e 2 luglio 1890, n. 6930, lire 4,000,000.

Anche su questo capitolo debbo avvertire la Camera che si deve modificare lo stanziamento; per effetto di un disegno di legge votato giorni fa, esso fu diminuito di lire 1,500,000; quindi deve esser ridotto in lire 2,500,000.

Non essendovi osservazioni il capitolo 97, s'intenderà approvato in lire 2,500,000.

Capitolo 98. Prodotto del collocamento delle obbligazioni da emettersi per le opere edilizie di Roma di cui all'articolo 2 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, ed articoli 3 e 7 della legge 28 giugno 1892, n. 299, lire 3,500,000.

Capitolo 99. Prodotto di titoli speciali di rendita da emettersi per il risanamento della città di Napoli (Articolo 3 e 5 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892), lire 8,000,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Già altra volta presentai un'interrogazione all'onorevole presidente del Consiglio circa l'andamento dei lavori di Napoli, e fu quando era alle viste una specie di con-

venzione tra il Municipio e la cosiddetta Società pel risanamento, che ora ha le sue azioni a 25 lire.

L'onorevole Crispi mi assicurò che non aveva firmato niente; invece parecchi del Municipio affermavano che essi erano disposti a votare la convenzione perchè l'onorevole presidente del Consiglio l'aveva già firmata.

Naturalmente, quando l'onorevole Crispi diceva apertamente: non ho firmato nulla; non dovevo che prender atto delle sue parole. Adesso, però, la convenzione è stata discussa, è stata approvata, malgrado un'opposizione molto razionale, ed ha dovuto esser firmata dal presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non ci ho che fare.

Imbriani. Non è stata neppure firmata adesso?

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non c'è bisogno.

Ungaro. Quella era una scusa.

Imbriani. Quale scusa?

Ungaro. Trovavano una scusa quei consiglieri, per votare come hanno fatto...

Imbriani. Io non discuto che cosa siano i consiglieri comunali di Napoli. Secondo me, hanno votato molto male, chiunque essi siano.

Ungaro. Trovavano una scusa...

Presidente. Non interrompano! Non posso ammettere un sistema che è la negazione di ogni discussione!

Imbriani. Benissimo!

Fatto sta che hanno votato questa convenzione che io ritengo dannosissima per l'opera del risanamento della città di Napoli. Con essa, si esauriranno gli ultimi 40 milioni che rimanevano, e saranno probabilmente ingoiati dalla Società; ed il Governo che, per legge, signor presidente del Consiglio, per la legge del 1885, è chiamato a ratificare ed a sorvegliare...

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Niente affatto!

Imbriani. Sicuro: ed a sorvegliare! Ed io ritengo qualche cosa di più: che non si poteva neppure far ciò che si è fatto, senza l'assenso del Parlamento: perchè fu cambiata totalmente la figura giuridica del contratto. Si trattava di risanamento, e invece non si fa che un'opera di abbellimento.

Erano molte le opere nel contratto che si dovevano eseguire, il Parlamento ha votato una somma, e la Società è stata esonerata da

certe costruzioni, da certe bonifiche, specialmente dalle bonifiche delle colmate, delle trincee; è stata esonerata dalle costruzioni delle case a buon mercato, che dovevano essere costruite per gli operai.

Una Società che ha le sue azioni a 25 lire, come potrà andare innanzi? Essa è già fallita in fatto. Ora le si restituisce anche la cauzione che era nelle mani del Comune. E con questa Società fallita si fa una convenzione! Il danaro nostro così se ne andrà in fumo, senza poter realizzare nulla.

Io credo che il Governo abbia la responsabilità di tutto ciò e non possa permettere, non possa collaudare questa convenzione; anzi, debba ripresentare al Parlamento le convenzioni che furono violate.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Non mi attendevo veramente queste osservazioni dell'onorevole Imbriani oggi, perchè sono fuori luogo.

Giova però richiamare le cose nei loro veri termini.

La legge del 1885 dà al Municipio tutte le facoltà che si riferiscono al risanamento. Esso fa i contratti, esso sorveglia le opere, il Governo non vi entra per nulla.

Il Governo non ha che un obbligo; quello di tenere un commissario il quale, quando si presentano i mandati pel pagamento, verifica se le opere per le quali si deve pagar il prezzo, siano state realmente eseguite.

Non ha che questa sola azione. Quando dissi che non ho firmato la convenzione, dissi quello che era, perchè le convenzioni il Governo non le firma, le firma il Municipio. Il Governo non vi ebbe che una sola parte indirettissima. Quando gli fu portata la convenzione, già firmata (perchè i Municipi sono liberi e autonomi), mandò la convenzione alla Commissione dei contratti, affinchè l'esaminasse. La Commissione riscontrò che tutto era in regola, e la convenzione fece il suo corso al di fuori del Ministero, perchè il Ministero non v'entra per niente.

Voi potete riformare la legge del 1885 e togliere al comune di Napoli il diritto di contrattare e sorvegliare da sè, ma finchè questo non avrete fatto, il Governo offenderebbe la legge e l'autonomia, municipale se volesse fare atti che ad esso non appartengono. Quindi, quando dissi, ed oggi ripeto:

non ho firmato, dissi la pura verità, perchè ciò è nella natura della cosa, ed è stranezza che il Governo possa firmare una convenzione la quale si fa tra gli appaltatori e il Municipio. Non ci ha che fare il Governo; non guastiamo l'ordine delle cose, e non invertiamo l'azione giuridica; ma lasciamola nel modo come si esplica secondo la legge.

E mi fa meraviglia, signori; si vorrebbe togliere al Governo qualunque azione sui Municipi, si grida contro l'accentramento, e poi indirettamente si ritiene come un peccato se il Governo non entra nei loro affari. Una vera contraddizione!

Imbriani. Domando di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Ma il Governo non ci ha preso parte alcuna.

Abbiamo le mani libere e nette, onorevole interruttore. Noi non c'immischiamo in quello che non dobbiamo fare.

Imbriani. Chi ha interrotto?

Crispi, presidente del Consiglio. Voi.

Imbriani. Ho domandato di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. E anche interruzione questa.

Se l'onorevole Imbriani ha il coraggio di modificare il contratto, e di dare al potere esecutivo tali facoltà sopra il comune di Napoli, lo faccia. Presenti una legge; la discuteremo. Ma oggi la legge è quella che è. La legge del 1885 non dà al Governo alcuna autorità al di là di quelle a cui ho accennato.

Ma è spiacevole questo sistema di veder male da per tutto e di trovare sempre da censurare da per tutto, senza tendere ad uno scopo utile ed onesto. Si dice che le azioni sono cadute a 25; ma questo è un danno per i poveri azionisti, non per la città di Napoli. Del resto vi si sono costruite tante opere le quali oggi valgono assai più di quello che i poveri azionisti vi hanno impiegato. Non è colpa di nessuno se le azioni sono in ribasso. È la sorte di molti titoli pubblici e di molti titoli di Società, i quali, per la crisi a cui abbiamo dovuto sottostare, hanno dovuto risentirne gli effetti.

Imbriani. Sicuro.

Crispi, presidente del Consiglio. Sarebbe stata una rovina, se non si fosse fatta la transazione, imperocchè non si sarebbero potuti continuare i lavori, nè fare tutto quello che la Società fa presentemente.

Imbriani. C'erano 40 milioni.

Crispi, presidente del Consiglio. Questo è un

altro vizio di Napoli. Tutte le Società che vengono colà, voi le contrastate invece di aiutarle; voi non avete capitali locali che vi aiutino, ed allontanate il capitale che viene da fuori.

Voci. È vero! è vero!

Crispi, presidente del Consiglio. Aiutiamole dunque queste Società laddove devono essere aiutate, e non facciamo che con le nostre parole e con le nostre osservazioni vadano a perdizione. (*Benissimo!*)

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Imbriani. Il presidente del Consiglio mi ha fatto il solito rimprovero di volere a parole l'autonomia dei Comuni e poi in fatti di ostacolare l'azione di questa autonomia.

Non è esatto ciò, signor presidente del Consiglio, perchè qui si tratta di una legge speciale e di danari dello Stato impiegati per raggiungere uno scopo determinato. E il Parlamento deve vigilare a che questo danaro non venga distratto, e lo scopo sia raggiunto. Si è detto che la legge del 1885 toglieva ogni azione al Governo. Ma noi ne abbiamo già parlato altra volta in questa Camera, signor presidente del Consiglio, fino dal 1880. Fino dal 1890 doveste riconoscere che certe ispezioni spettavano al Governo, e difatti il piano regolatore del risanamento porta la firma del Depretis, e la vostra, onorevole presidente del Consiglio, per legge. E non potevano esser tolte le garanzie le quali debbono fare raggiungere lo scopo del risanamento. Credo che il più ovvio ragionamento conduca a questa conclusione; perchè si fa proprio uno sperpero del danaro nostro.

Adesso vi sono ancora 40 milioni; se questi saranno assorbiti dalla Società, e la Società dovrà fallire dopo averli consumati... (*interruzioni*).

Ma sì, è certo il fallimento della Società.

Presidente. Onorevole Imbriani, non parli leggermente del credito delle Società private. Senza volerlo, può recare danni gravissimi.

Imbriani. Non reco danno a nessuno.

Presidente. Sì, quando afferma cose che possono essere di detrimento al credito.

Imbriani. Si tratta del danaro pubblico.

Presidente. Ma ciò non l'autorizza a pronunciare giudizi.

Imbriani. È danaro nostro, e quando mi si

muove rimprovero di ciò, ho il diritto di rispondere.

Presidente. Risponda, ma non emetta giudizi contrari al credito di una Società.

Imbriani. Vi sono autorizzato quando le azioni sono a 25 lire! Quando veggo una Società che non può compiere l'opera sua, che è in istato di fallimento.

Presidente. Ma non lo è. Può trovarsi in condizioni non buone...

Imbriani. Mi domanda il presidente del Consiglio: se fosse stato accettato il fallimento, qual vantaggio ne avreste? Di salvare 40 milioni.

Se questo fosse avvenuto tre anni fa, si sarebbe salvato di più; ora si salverebbero 40 milioni, e con questa somma si potrebbe condurre a termine l'opera di risanamento in gran parte; non nella parte decorativa, ma in quella delle trincee, delle colmate, nella parte più utile che riguarda l'igiene.

Ed io insisto nel dire che il piano regolatore fu firmato per legge, e precisamente con la legge del 1885, quindi molta responsabilità incombe al Governo. D'altra parte aggiungo che, trattandosi del danaro pubblico, il Parlamento ha sempre il diritto di vigilare e di sapere come questo danaro, votato per un determinato scopo, sia stato speso e se quello che rimane, sarà speso utilmente.

L'onorevole presidente del Consiglio aggiungeva: se avete il coraggio fate la proposta di una legge speciale. Ma il ministro Nicotera aveva riconosciuto questa necessità. Io non discuto, non entro nel merito della proposta del ministro Nicotera; non sarebbe questa la sede.

Di San Donato. La proposta Nicotera voleva solo togliere al municipio di Napoli ogni ingerenza; non entrava in ciò che Ella dice.

Imbriani. Entrava precisamente in ciò, onorevole deputato Sambiasi. (*ilarità*).

So che vi chiamate Gennaro Sambiasi; (*Si ride*) vi chiamo col vostro cognome.

Presidente. Onorevole Imbriani, venga alla questione.

Imbriani. Io dunque dicevo che il Governo aveva riconosciuto la necessità di alcune modificazioni.

Ora, se l'onorevole presidente del Consiglio vuole che io faccia una proposta.

Crispi, presidente del Consiglio. Non voglio niente da Lei!

Imbriani. Ed io non voglio e non spero niente da Lei.

Crispi, presidente del Consiglio. E fa benissimo a non sperar niente.

Imbriani. Per il mio paese!

Crispi, presidente del Consiglio. Per lei, non per il paese!

Imbriani. Io non vi ho mai chiesto nulla; non ho da chiedere, nè da sperar nulla da voi. (*Rumori — Interruzioni*).

Presidente. Ma venga alla conclusione!

Imbriani. Non è linguaggio parlamentare questo dell'onorevole presidente del Consiglio; ho diritto di rispondere!

Quando il ministro m'ha detto: abbiate il coraggio di fare una proposta, io ho risposto: se il ministro vuole che faccia una proposta, son pronto a farla, se questa proposta può produrre bene, e se può togliere di mezzo la convenzione, che è dannosissima, rovinosissima per le opere che il Parlamento ha votato, per le opere, che debbono essere tanto proficue alla città di Napoli.

Crispi, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Crispi, presidente del Consiglio. Il preopinante confonde piano regolatore e legge del 1885.

I piani regolatori di tutte le città, non di Napoli soltanto, poichè trattano di materie, nelle quali sono doveri, che si impongono, e diritti che si creano, è necessario siano approvati legislativamente, come quello che il collega dei lavori pubblici ha presentato l'altro ieri alla Camera per la città di Palermo. Ma è un'altra cosa la legge del 1885.

La legge del 1885 stabilisce le norme, secondo le quali le opere dovevano farsi, e dà, ripeto, al Municipio di Napoli quei diritti, che toccano ad un Comune autonomo e libero.

Il Governo, lo ripeto ancora una volta, non ha che un solo obbligo: tutte le volte che si deve fare un pagamento, si presenta il mandato con lo stato delle opere, il cui prezzo deve pagarsi, un ingegnere governativo va ad esaminare le opere; se riconosce che sono in regola, mette il *nulla osta* nè più, nè meno.

Ciò è bene ricordarlo, per far comprendere alla Camera quanto errore sia nella supposizione, che si possano mangiare, sperperare i 40 milioni.

I 40 milioni non si possono spendere se non via via che le opere si compiono.

Imbriani. No.

Crispi, presidente del Consiglio. Sì. Chi volete che spenda i danari per il gusto di dare danaro ad una Società?

Imbriani. Vi sono le anticipazioni che si fanno!

Crispi, presidente del Consiglio. Non si fanno.

Imbriani. Leggete le convenzioni!

Crispi, presidente del Consiglio. Leggetele meglio voi!

Imbriani. Le ho ben lette.

Crispi, presidente del Consiglio. Non si può spendere un centesimo.

Imbriani. Si dà indietro la cauzione!

Crispi, presidente del Consiglio. Ma questa è un'altra cosa.

Non confondete le idee! È molto confusa la vostra mente! (*Si ride*).

Imbriani. È molto chiara la mia!

Crispi, presidente del Consiglio. Non confondiamo le idee e mettiamoci in linea di discutere onestamente.

Imbriani. È questo che vi domando.

Crispi, presidente del Consiglio. Ed io ve lo impongo.

Imbriani. Non mi lascio imporre nulla nè da voi, nè da alcuno.

Presidente. Ma cessino questo sistema.

Imbriani. Ma è modo di rispondere questo, onorevole presidente?

Presidente. Lo dico a tutti.

Imbriani. Sta bene.

Crispi, presidente del Consiglio. La Società aveva una cauzione. Poichè le costruzioni che aveva fatto erano quattro volte superiori alla cauzione data, chiese che gli stabili di sua proprietà fossero sostituiti a quella cauzione in danaro, e che quindi la Società col capitale libero avesse continuato i lavori. Ciò posto, la garanzia restò medesima: invece di danaro, vi sono stabili, edifici, ripeto, il cui valore è quattro o cinque volte superiore alla cauzione in danaro. Quindi che c'entra il ricordare la cauzione? Non n'era il luogo.

Modificazioni alla legge! Finchè la legge non è modificata è quella che è. Se altri ministri avevano in mente di modificarla, eppoi non lo fecero, debbo ritenere che non credettero più necessario di modificarla.

Imbriani. Cadde il Ministero.

Crispi, presidente del Consiglio. Cadde, risorse e giacque. (*ilarità*).

Imbriani. Cadde, non risorse, e sventuratamente giacque la persona!

Crispi, presidente del Consiglio. Ad ogni modo il desiderio anche di quel Ministero non doveva impegnar me. Però si potrebbe modificare in qualche parte quella legge, ma finchè non è modificata è quella che è, ed è come ho indicato. I termini della medesima li ho detti, e gli obblighi del Governo li ho esplicitati. Altri obblighi non vi sono. E quando dissi l'altra volta che non ho firmato la convenzione ho detto quello che era; perchè menzogne io non ne dico, lo sappia l'onorevole Imbriani.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro.

Ungaro. Quanto ha detto l'onorevole presidente del Consiglio è tutto vero, poichè la legge del 1885 non dava facoltà di revisione al Ministero che solo rispetto ai pagamenti i quali si dovevano compiere dal municipio di Napoli, ogni anno dopo fatto il collaudo, al quale collaudo doveva assistere un ingegnere governativo. E tanto è vero che il Governo non aveva che fare nel contratto fra la Società e il municipio di Napoli, che l'onorevole Nicotera, nostro compianto collega, presentò un disegno di legge, che fu rigettato da 7 Uffici della nostra Camera, col quale egli intendeva togliere al municipio di Napoli l'autorità che gli competeva sulla Società.

A me però rincresce che il presidente del Consiglio abbia troppo generalizzato il suo parere a riguardo di Napoli, dicendo che noi facciamo scappare i capitali stranieri o per maldicenza o per mal vezzo che abbiamo di critica.

L'onorevole presidente del Consiglio, che ha una quasi seconda patria in Napoli, poichè vive colà, ha generalizzato troppo la frase; e lo dico poichè la colpa non è di Napoli, ma delle varie amministrazioni comunali le quali si sono succedute, e che non sono del nostro colore politico.

Riguardo poi al fallimento della Società a cui ha fatto allusione l'onorevole Imbriani, la Società non è niente affatto fallita; e se è stato giuocoforza cedere ad alcune agevolazioni che essa chiedeva, lo è stato semplicemente nell'interesse della cittadinanza; poichè se non si fosse ceduto, i lavori non si farebbero come si stanno facendo, e Napoli forse non avrebbe ottenuto quello che ha già ottenuto per lo passato e che spera ottenere per l'avvenire.

Molte voci. Chiusura! chiusura!

Presidente. Onorevole Di San Donato?

Di San Donato. Io appoggio la chiusura, poichè la discussione ha ormai preso proporzioni tali che è conveniente il troncarla. Perciò io prego la Camera di chiudere la discussione.

Imbriani. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Permetta! Anzitutto chiedo se la Camera intenda di appoggiare la chiusura.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata la chiusura, la pongo a partito.

(È approvata).

La Camera delibera la chiusura della discussione.

Onorevole Imbriani, accenni al suo fatto personale.

Imbriani. Il mio fatto personale sta in ciò. Anzitutto io recherò qui la legge del 1885 e si vedrà, quale sia il compito del Governo.

Presidente. Questo non è fatto personale!

Imbriani. Ma sì!

Presidente. Venga al suo fatto personale, altrimenti non la posso lasciar parlare.

Imbriani. Si è affermato qui poc'anzi dall'onorevole Ungaro che è stato preso col laccio alla gola il municipio di Napoli da una Società, che è in tali condizioni da non dar più nessuna garanzia, perchè ha mancato a tutti i suoi impegni e che vi mancherà ancora per quello che le resta a fare; e vedremo se sarà vero.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 99.

Capitolo 100. Competenze di avvocati e procuratori poste a carico della controparte nei giudizi sostenuti direttamente dalle avventure erariali, lire 170,000.

Capitolo 101. Vendita di beni immobili ed affrancazione ed alienazione di prestazioni perpetue appartenenti ad enti amministrati, lire 60,000.

Capitolo 102. Depositi per spese d'asta ed altri che per le vigenti disposizioni si eseguono negli uffici contabili demaniali, lire 1,200,000.

Capitolo 103. Anticipazioni delle Provincie che hanno chiesto l'acceleramento dei

lavori catastali nei loro territori (art. 47 della legge 1° marzo 1886, n. 3682), lire 2,453,000.

Rizzo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Rizzo. Ho chiesto di parlare sul capitolo 103, che si riferisce ai rimborsi delle spese del catasto alle provincie, che domandarono lo acceleramento per svolgere un'interrogazione, che io ebbi l'onore di Presentare alla Camera e che è indirizzata al ministro delle finanze, circa i suoi intendimenti per il riordinamento dell'ufficio superiore del Catasto. Come l'onorevole ministro sa, l'articolo 18 della legge 1886 dichiara che « presso il Ministero delle finanze sarà istituito un ufficio generale del catasto tecnico ed amministrativo al quale apparterrà la direzione e la vigilanza di tutte le operazioni catastali ». Nella seduta del 12 giugno la Camera ha cancellato con un suo voto le somme stabilite per la Giunta superiore del Catasto. E nella seduta del 26 giugno il Senato ha approvato la deliberazione della Camera, che è già diventata legge dello Stato, colla promulgazione della legge 28 giugno sul bilancio passivo del Ministero delle finanze.

La deliberazione della Camera ha suscitato, in molti di coloro, che s'interessano all'acceleramento delle operazioni catastali, qualche preoccupazione, poichè è verissimo quello che dichiarava l'onorevole Sonnino, nella seduta dell'11 giugno, cioè, che la questione dell'organizzazione del servizio ha notevole importanza anche per l'andamento dei lavori, perchè regolamenti, istruzioni, circolari sono ora coordinati all'esistenza della Giunta superiore e, sopprimendo questa, occorrerebbe modificarli. E, nella seduta del 12 giugno, l'onorevole Sonnino, che allora reggeva il tesoro ed era ministro effettivo, ma dimissionario, delle finanze, dichiarava che in quel momento era solamente un'ombra e che avrebbe riferito al suo successore quanto concerneva questo importante argomento.

L'onorevole Sonnino è risorto gloriosamente dalle sue ceneri, ed ha dimostrato di essere più vivo che mai portando in porto i provvedimenti finanziari. L'onorevole Boselli è divenuto, con mia grande soddisfazione, ministro delle finanze. Io credo quindi, che l'onorevole Sonnino avrà potuto, molto facilmente rivolgere all'onorevole Boselli la raccomandazione che egli si proponeva di fare al suo successore; e spero che l'onorevole

ministro delle finanze sarà in grado di esporre alla Camera, se non i suoi precisi intendimenti su tutta l'organizzazione della Giunta superiore del Catasto, almeno i suoi propositi generali su questo argomento. Imperocchè, oggi, 4 luglio, legalmente parlando, la Giunta superiore del Catasto non esiste più, essendo cancellata la somma ad essa relativa.

Schiratti. Ma la Giunta esiste sempre!

Rizzo. È appunto quello che domando al ministro: se esiste la Giunta, essendo stato cancellato l'assegno.

Io, dunque, prego il ministro delle finanze di esporre i suoi intendimenti circa l'ordinamento che intende dare a quest'ufficio superiore, imperocchè l'ordinamento di esso è intimamente connesso coll'andamento delle operazioni catastali, come dichiarò l'onorevole Sonnino, quando si discuteva sull'abolizione dell'assegno.

Il Senato, nella seduta del 26 giugno, ha approvato un ordine del giorno, nel quale si dichiara che è riservata la questione dell'ordinamento dell'ufficio superiore del catasto.

Dunque la questione è impregiudicata. Ma il ministro delle finanze avrà, certo, già nella sua mente ideato quale debba essere l'ordinamento dell'Ufficio superiore catastale.

Ora io avrei un'altra osservazione da fare, alla quale mi dà occasione qualche parola del relatore. L'onorevole mio amico Vendramini, nella parte della sua relazione, che si riferisce a questo capitolo, accenna alla riduzione pel bilancio 1894-95 della somma, che era iscritta per le operazioni catastali, e notando che essa è inferiore a quella stabilita pel 1893-94, aggiunge: « che sono così giustificate le preoccupazioni delle rappresentanze delle Provincie interessate. »

Io mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro su queste parole del relatore, le quali mi sembrano un po' in contraddizione con quello che l'onorevole Sonnino dichiarava alla Camera nella seduta dell'11 giugno, quando egli diceva:

« Questa maggiore spesa, a quanto mi fu riferito dal presidente stesso della Giunta superiore, riguardava specialmente la riattivazione dei primi lavori di rilevamento nelle isole di Sardegna, di Sicilia, e in qualche altra Provincia, e non interessava le Provincie che hanno chiesto l'acceleramento. »

Questa era la dichiarazione dell'onorevole

ministro Sonnino, in risposta all'interpellanza dell'amico mio, onorevole Di Broglio, e io amerei che oggi fosse confermata dal suo successore e collega, onorevole Boselli. Attendo le sue dichiarazioni riservandomi di replicare, se occorrerà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Boselli, ministro delle finanze. Io non ho ancora stabilite definitivamente le mie idee intorno al modo col quale ordinerò la suprema direzione del catasto in conformità del voto di questa Camera. Ma è cosa nella quale conviene procedere con molta ponderazione.

Nè vi è pericolo nell'indugio, poichè per il momento continua, legalmente e gratuitamente, la Giunta superiore ad esercitare tutte le funzioni che esercitava precedentemente. Io assicuro l'onorevole Rizzo che, col nuovo ordinamento, io provvederò per guisa che non abbia a soffrirne in modo alcuno il compimento di così vasta ed ardua impresa voluta dal Parlamento per soddisfare ai voti di molta parte delle popolazioni italiane, in omaggio a tradizioni nostre gloriose e, più ancora che per un intento assai incerto di perequazione finanziaria, per dotare il nostro paese di un solenne documento della sua vita civile e giuridica, di cui è tanta parte la proprietà fondiaria nella sua costituzione, nelle sue vicende, nella sua fisionomia naturale ed economica.

Sarà un'impresa lunga e costosa; essa fu iniziata col più alto e sicuro magistero della scienza, fu condotta finora con amore operoso, con lodevole sollecitudine, contrastata dai mezzi necessariamente limitati dei quali si può disporre.

L'onorevole Rizzo ha parlato delle Provincie che hanno chiesto l'acceleramento. Ad esse si è provveduto con diligenza e per lo avvenire si continuerà ad agire in modo che la loro aspettazione ed i loro sacrifici non riusciranno vani. (*Benissimo!*)

La grande opera continuerà. Quanto agli uffici d'onde deve partire l'indirizzo scientifico e l'impulso amministrativo, dove deve risiedere la suprema vigilanza tecnica e finanziaria, si contenti per oggi l'onorevole Rizzo della mia promessa e stia certo che, nel divisare i nuovi ordinamenti, non dimenticherò alcuno dei grandi interessi, che si connettono colla formazione del nuovo catasto italiano.

Lascio all'onorevole relatore di rispondere alle altre parti del discorso dell'onorevole Rizzo, riservandomi di dare, occorrendo, da parte mia quegli altri maggiori chiarimenti che l'onorevole collega potesse desiderare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vendramini.

Vendramini, relatore. Furono due appunto gli argomenti accennati dall'onorevole Rizzo su questo capitolo 103: uno riguardava la preoccupazione delle provincie, che hanno chiesto l'acceleramento dei lavori catastali perchè in qualche modo oggi ai lavori del catasto mancava la direzione rappresentata prima dalla Giunta superiore del catasto; l'altro argomento rifletteva invece la diminuzione dello stanziamento, che dovrebbe servire al procedere dei lavori.

Le risposte date dall'onorevole ministro delle finanze mi pare che abbiano toccato ambedue questi argomenti, che coincidono e convergono ad una sola preoccupazione; inquantochè, se finora non venne provveduto in modo che la Giunta superiore del catasto abbia ad essere ricostituita od essere sostituita con qualche altra istituzione, qualora le persone, che si sono ritirate non riassumano gratuitamente l'ufficio, mi pare che le assicurazioni del ministro siano sufficienti a farci contare che non mancherà chi avrà cura della direzione e dell'indirizzo generale dei lavori catastali.

Riguardo alla diminuzione dello stanziamento, è vero che nella relazione io ne ho fatto cenno, ma, come ha detto l'onorevole Rizzo, il ministro del tesoro su questo tema ha già risposto in una recente occasione, avvertendo come la diminuzione delle anticipazioni che debbono fare le Provincie, corrispondente alla diminuzione di spese che deve fare lo Stato, non possa compromettere il procedere dei lavori, sia perchè la minore spesa dello Stato dovrà pesare in qualche modo sulle Provincie, che non hanno chiesto l'acceleramento, sia perchè il procedere dei lavori può essere sostenuto anche con un dispendio minore, attesa la qualità dei lavori che oggi si compiono, meno dispendiosa di quelli, che sono già stati eseguiti.

Sono queste le brevi spiegazioni che volevo dare dopo quelle dell'onorevole ministro, delle quali confido che l'onorevole Rizzo vorrà essere soddisfatto, come ne sono soddisfatto io, quantunque sia interessato per le

condizioni delle Province a cui appartengo, al rapido procedere dei lavori di acceleramento del catasto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo.

Rizzo. Ringrazio l'onorevole ministro della sua risposta, che è stata conforme al mio desiderio, ed agli impegni che la legge del 1886 impose al Governo di fronte alle popolazioni alle quali maggiormente preme la perequazione fondiaria.

Le dichiarazioni del relatore sono pure pienamente soddisfacenti e conformi a quelle fatte dall'onorevole Sonnino nella seduta del 12 giugno in risposta agli onorevoli Di Broglio, Chiaradia, Donati ed altri, che parlarono o in occasione del bilancio delle finanze o in occasione di speciali interrogazioni, relativamente agli effetti della diminuzione della somma stanziata. Quindi non mi resta che pregare l'onorevole presidente di cancellare dall'ordine del giorno l'interrogazione, che avevo presentato su quest'argomento e il cui svolgimento fu già interamente esaurito.

Presidente. Sta bene.

Così rimane approvato il capitolo 103, con la somma che ho detto.

Capitolo 104. Somma da versarsi dalla Cassa dei depositi e prestiti pel servizio delle pensioni civili e militari con decorrenza anteriore al 1° luglio 1893, lire 68,356,000.

Capitolo 104 bis. Anticipazione dei Comuni interessati nelle spese dei porti a termini dell'articolo 8 della legge 14 luglio 1889, n. 6280, lire 300,000.

Capitolo 104 ter. Prodotto della emissione di 20 milioni di lire in monete di nichelio da 20 centesimi, lire 12,000,000.

Ricuperi diversi. — Capitolo 105. Ricupero di somme già pagate per movimento di capitali da reintegrarsi nel bilancio passivo, *per memoria.*

Categoria III. — *Costruzione di strade ferrate.* — Capitolo 106. Rimborsi e concorsi dei Comuni e delle Province, ed anticipazioni ai sensi dell'articolo 15 della legge 29 luglio 1879, n. 5002, e legge 27 aprile 1885, n. 3048, lire 585,731.25.

Nel capitolo 107 occorre introdurre una modificazione, sempre per le ragioni già dette.

Occorre dire:

« Prodotto dell'alienazione di titoli, per costruzioni ferroviarie a carico dello Stato. »

Indi, occorre sopprimere lo stanziamento sostituendovi l'indicazione: *per memoria.*

È vero, onorevole relatore?

Vendramini, relatore, Sissignore.

Presidente. Così rimane stabilito.

Capitolo 108. Ricupero di somme già pagate per costruzioni ferroviarie da reintegrarsi ai relativi capitoli di spesa del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, *per memoria.*

Categoria IV. — *Partite di giro.* — Capitolo 109. Fitti di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 15,439,514.07.

Capitolo 110. Interessi sulla rendita consolidata 5 e 3 per cento di proprietà del Tesoro dello Stato in deposito presso la Cassa dei depositi e prestiti, a garanzia dei biglietti di Stato di cui all'articolo 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133, lire 368,781.95.

Capitolo 111. Interessi al netto sopra buoni del Tesoro a lunga scadenza depositati a garanzia dei biglietti di Stato in relazione all'articolo 4 della legge 7 aprile 1892, n. 111, lire 1,275,000.

Capitolo 112. Interessi delle obbligazioni di Stato 4 per cento netto di cui alla legge 2 luglio 1890, n. 6930, costituite in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti a garanzia dei biglietti di Stato di cui all'articolo 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133, ed in relazione all'articolo 8 della legge 14 aprile 1891, n. 153, lire 13,231,520.

Capitolo 113. Interessi di titoli di debito pubblico di proprietà del Tesoro, lire 6,060.38.

Capitolo 114. Interessi al netto delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati o non ancora date in pagamento dei lavori, lire 2,017,579.20.

Capitolo 115. Imposta di ricchezza mobile sugli interessi di titoli di debito pubblico in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti a garanzia dei biglietti di Stato di cui all'articolo 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133, e di quelli di proprietà del Tesoro vincolati, lire 57,003.67.

Capitolo 116. Imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, nu-

mero 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati o non ancora date in pagamento dei lavori, lire 306,820. 80.

Capitolo 117. Imposta di ricchezza mobile, pei buoni del Tesoro a lunga scadenza depositati a garanzia dei biglietti di Stato in relazione all'articolo 4 della legge 7 aprile 1892, n. 111, lire 193,893. 99.

Capitolo 118. Anticipazione fatta dalla Cassa dei depositi e prestiti in ordine all'articolo 19 della legge 8 luglio 1883, n. 1489, per prezzo di espropriazione di terreni dell'Agro romano di cui all'articolo 9 della legge stessa, *per memoria*.

Capitolo 119. Parte dei prodotti lordi del dazio consumo di Napoli in amministrazione diretta dello Stato occorrente per far fronte al canone da corrisponderci al comune ed alle spese di riscossione, lire 12,785,428. 21.

Capitolo 120. Parte dei prodotti lordi del dazio consumo di Roma in amministrazione diretta dello Stato occorrente per far fronte al canone da corrisponderci al comune ed alle spese di riscossione, lire 15,153,130.

Totale delle categoria prima — <i>Parte ordinaria</i>	L. 1,494,747,413. 27
Totale della categoria seconda — <i>Parte straordinaria</i> »	124,401,252. 74
Partite di giro . . . »	60,834,732. 27
Stanziamiento complessivo »	1,679,983.398. 28

Chi approva questo stanziamento complessivo, si alzi.

(È approvato).

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad accertare e a riscuotere, secondo le leggi in vigore, le imposte e le tasse di ogni specie, a provvedere allo smaltimento dei generi di privativa secondo le tariffe vigenti, e a far entrare nelle casse dello Stato le somme e i proventi che gli sono dovuti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1894 al 30 giugno 1895, giusta lo stato di previsione per l'entrata annesso alla presente legge.

« È altresì autorizzato a rendere esecutivi i ruoli per le imposte dirette pel suddetto esercizio. »

(È approvato).

« Art. 2. È mantenuto fino a tutto giugno 1895 l'aumento d'imposta sui fondi urbani, di cui all'articolo primo della legge 26 lu-

glio 1868, n. 4513; quello dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile, di cui all'articolo 3° della legge 11 agosto 1870, n. 5784, e quello stabilito dall'articolo 4° della legge 12 luglio 1888, n. 5515, sulle tasse degli affari.

« L'aumento dell'imposta sui fondi rustici, di cui nella detta legge 26 luglio 1868, n. 4513, è mantenuto pel periodo suddetto limitatamente ad un solo decimo dell'imposta principale ai termini dell'art. 49 della legge 1° marzo 1886, n. 3682, e dell'articolo primo della legge 10 luglio 1877, n. 4665. »

(È approvato).

Carmine. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Carmine ha facoltà di parlare.

Carmine. Faccio osservare che, colle disposizioni relative ai redditi di ricchezza mobile, sancite coi provvedimenti finanziari, furono stabilite delle nuove aliquote, le quali furono determinate coll'intendimento che ad esse non dovesse più essere applicato il decimo stabilito colla legge 11 agosto 1870. Poichè è evidente che, essendo l'aliquota al 20 per cento, applicando il decimo si arriverebbe al 22, cosa che non è nell'intendimento nè della Camera, nè del Governo. Credo quindi che debbano cancellarsi dallo articolo 2 quelle parole, che si riferiscono appunto a questo aumento del decimo. Mi si risponderà che i provvedimenti finanziari non sono ancora legge dello Stato, ma, una volta approvato questo articolo così come è, certamente l'aliquota sarebbe non del 20, ma del 22 per cento. Se il Governo vuole questo...

Crispi, presidente del Consiglio. No, no, non è questa la sua idea.

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. Visto che nei provvedimenti finanziari si stabilisce la aliquota compreso il decimo, non mi pare che ci possa esser dubbio.

Carmine. Appunto per questo qui si dovrebbe cambiare la dizione dell'articolo.

Sonnino Sidney, ministro del tesoro. Ma siccome i provvedimenti finanziari non sono ancora legge dello Stato, nei bilanci non si è tenuto conto delle modificazioni apportate da essi. E poichè i bilanci diventeranno legge prima dei provvedimenti finanziari, quelle disposizioni verranno a modificare l'articolo come è stabilito nel presente bilancio, e siccome nella legge sui provvedimenti finan-

ziari è detto che questo decimo viene compreso nell'aliquota nuova, mi pare che il dubbio, accennato dall'onorevole Carmine, non possa sorgere.

Carmine. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Carmine. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro del tesoro e ritengo che l'applicazione della legge sarà fatta in questo senso. Insisto però a credere che, applicando la vecchia e la nuova legge assieme, si porterebbe l'aliquota al 22.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, metto a partito l'articolo 2.

(È approvato).

« Art. 3. I contingenti comunali d'imposta sui terreni nel compartimento Ligure-Piemontese restano fissati per il periodo, di cui nell'articolo precedente, nella misura che furono stabiliti dalla legge 30 giugno 1872, n. 884, confermata di anno in anno colla legge d'approvazione del bilancio. »

(È approvato).

« Art. 4. È continuata al ministro del tesoro la facoltà di emettere buoni del tesoro, secondo le norme in vigore. La somma dei buoni del tesoro in circolazione non potrà mai eccedere i 300 milioni di lire oltre le anticipazioni che possono domandarsi alle Banche ed ai Banchi di emissione, ed oltre alla somma di lire 68,183,152. 24, per l'anticipazione fatta al tesoro dalla Banca Nazionale e dagli altri Istituti di emissione della suddetta somma pagata alla Commissione di stralcio della Società della Regia cointeressata dei tabacchi. »

(È approvato).

« Art. 4 bis che diventa 5. Il Governo del Re è autorizzato ad alienare le navi *Guiscardo* e *Pietro Micca* riconosciute inservibili per la Regia marina, imputando le somme che verranno ricavate dalla alienazione ad uno speciale capitolo da instituirsi nella parte straordinaria dello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio 1894-95. »

(È approvato).

« Art. 6. È approvato l'unitario riepilogo da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa prevista per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1894 al 30 giugno 1895, cioè:

Entrata e spesa effettiva.

Entrata	L.	1,505,368,119. 72
Spesa.	»	1,578,495,319. 03
Disavanzo effettivo	L.	<u>73,127,199. 31</u>

Movimento di capitali.

Entrata	L.	113,194,815. 04
Spesa.	»	80,399,452. 48
Eccedenza attiva	L.	<u>32,795,362. 56</u>

Costruzione di strade ferrate.

Entrata	L.	585,731. 25
Spesa.	»	65,000,000. »
Eccedenza passiva L.	L.	<u>64,414,268. 75</u>

Riassunto generale.

Entrata reale.	L.	1,619,148,666. 01
Spesa reale.	»	1,723,894,771. 51
Differenza passiva.	L.	<u>104,746,105. 50</u>

Partite di giro.

Entrata	L.	60,834,732. 27
Spesa.	»	60,834,732. 27
	L.	<u>»</u>

(È approvato).

Domani in principio della seduta pomeridiana si provvederà alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Presentasi una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Gianturco a presentare una relazione.

Gianturco. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Sulla condizione giuridica dei figli naturali e delle donne sedotte.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Proporrei alla Camera di discutere ora due disegni di legge che sono iscritti nell'ordine del giorno, cioè: Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 100,000 per provvedere al rimpatrio di operai italiani dalla Francia.

Approvazioni di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per lire 49,000 e di diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della

spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1893-94.

Così domani potranno esser votati a scrutinio segreto insieme col bilancio dell'entrata.

Se non vi sono osservazioni in contrario, rimane così stabilito.

(La Camera approva).

Approvazione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa straordinaria per provvedere al rimpatrio di operai italiani.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge per autorizzazione della spesa di lire 100,000, per provvedere al rimpatrio di operai italiani dalla Francia.

Do lettura dell'articolo unico di legge:

« *Articolo unico.* È autorizzata l'assegnazione di lire 100,000 da iscriversi ad un capitolo speciale da istituirsi nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1893-94, per provvedere al rimpatrio dalla Francia di operai italiani. »

Nessuno chiedendo di parlare, si passerà in altra seduta alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Approvazione di un disegno di legge per maggiori assegnazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per lire 49,000 e di diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1893-94.

Do lettura dell'articolo unico di legge e della tabella che fa parte integrante dell'articolo stesso:

« *Articolo unico.* Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 49,000 e le diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1893-94, indicate nella tabella annessa alla presente legge. »

Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1893-94.

CAPITOLI		Somma
Num.	Denominazione	
Maggiori assegnazioni.		
3	Ministero - Personale di ruolo (<i>Spese fisse</i>)	25,000
7	Intendenze di finanza - Personale di ruolo: amministrativo, d'ordine e di basso servizio (<i>Spese fisse</i>)	20,000
18	Uffici tecnici di finanza - Assegni e compensi ai disegnatori fuori ruolo, agli scrivani, agli inservienti ed al personale avventizio.	4,000
		49,000
Diminuzioni di stanziamento.		
17	Uffici tecnici di finanza - Personale di ruolo (<i>Spese fisse</i>)	17,000
22	Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione.	10,000
150	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (<i>Spese fisse</i>)	4,000
151	Stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo (<i>Spese fisse</i>)	5,000
152	Assegni di disponibilità (<i>Spese fisse</i>)	13,000
		49,000

Nessuno chiedendo di parlare, nella seduta pomeridiana di domani si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge unitamente agli altri già approvati.

Risultamento delle votazioni.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per liquidare i residui crediti del Demanio per capitale d'affranco degli oneri gravanti le terre del Tavoliere di Puglia e delle Tre Popolazioni.

Presenti e votanti	210
Maggioranza	106
Voti favorevoli	179
Voti contrari	31

(La Camera approva).

Correzione di un errore nel testo della legge di pubblica sicurezza.

Presenti e votanti	210
Maggioranza	106
Voti favorevoli	178
Voti contrari	32

(La Camera approva).

Approvazione della spesa straordinaria di lire 72,000 per la costruzione di una travata metallica pel ponte sul fiume Adda, sopra Grosio, in provincia di Sondrio, da inserirsi in un nuovo capitolo da istituirsi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1894-95, e della diminuzione di stanziamento per somma eguale sul capitolo n. 22 dello stato di previsione predetto.

Presenti e votanti	210
Maggioranza	106
Voti favorevoli	167
Voti contrari	43

(La Camera approva).

Modificazione alla circoscrizione giudiziaria e amministrativa dei mandamenti di Rivalta-Bormida, di Ponzzone e di Acqui.

Presenti e votanti	210
Maggioranza	106
Voti favorevoli	179
Voti contrari	31

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: Lavori e provviste per le strade ferrate in esercizio.

Presidente. La Camera intende di cominciare la discussione del disegno di legge: Lavori e provviste per le strade ferrate in esercizio?

Voci. Sì, sì. Avanti, avanti.

Presidente. Onorevole ministro, accetta che la discussione si faccia sul disegno di legge della Commissione?

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Accetto purchè l'articolo 1° s'intenda soppresso.

Presidente. L'onorevole ministro pur facendo le sue riserve sull'articolo 1°, accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione.

Se ne dia quindi lettura.

Suardo A., segretario, legge. (Vedi Stampato n. 315-A).

Presidente. La discussione generale è aperta

Il primo iscritto a parlare contro è l'onorevole Levi. Ha facoltà di parlare.

Levi. L'importanza di questo disegno di legge è assai maggiore di quanto a prima vista non sembri. Io mi era iscritto per parlare, ma nè in favore nè contro, poichè si tratta di provvedimenti ai quali bisogna addivenire, ma volevo soltanto parlare in merito. Eravi in origine divergenza tra il ministro e la Commissione circa la misura, la durata, i termini di questo provvedimento e ciò che si è detto l'altro giorno nella discussione del bilancio dei lavori pubblici riguardo all'articolo 1, mi induce a chiedere una spiegazione all'onorevole relatore ed all'onorevole ministro dei lavori pubblici. Se la questione è rimandata io parlerò a miglior tempo e con maggiore opportunità.

Non mi pare che le condizioni della Camera siano tali da permettere lunghi discorsi. Quindi io domando spiegazioni sui limiti che dovrà avere questa legge, poichè mentre la Commissione limitava ad un anno il provvedimento per poi poter prendere delle misure più generali e più efficaci, il ministro invece insisteva sul termine di cinque anni, inquantochè, diceva, al termine di questo periodo ci si troverà prossimi allo scadere delle Convenzioni, e allora si prenderanno altre misure. Io attendo questa spiegazione e per ora mi fermo per non tediare la Camera con inutili discorsi.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Io dichiaro di consentire con la Commissione la quale limita ad un anno gli effetti della legge.

Levi. E allora rinunzio a parlare, riservandomi di farlo a miglior tempo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lanzara.

Lanzara. Non avrei esaminato le ragioni, che consigliavano l'anticipazione da farsi dal Governo, anche se non ne fosse stata ammessa precedentemente la proposta con la legge del bilancio del Tesoro, nè discuterò l'altra del pagamento delle somme, avrei fatto e farei, opera vana; tutto è limpidamente esposto dall'onorevole Carmine nella relazione del disegno di legge, ch'è innanzi a noi.

Mi limiterò invece a completare un voto della Giunta generale del bilancio, quello cioè di veder definita la questione dei fondi per le Casse patrimoniali; questione, che in tutti gli anni si ripete, sia come oggetto di discussione in merito, sia in forma di somme da stanziarsi, sia finalmente in tema di pericoli; ma sempre in una forma dolorosa.

E la risoluzione è richiesta perchè le previsioni fatte non raggiunsero il loro compimento; il bilancio dello Stato non fu sottratto dall'alea delle spese; non vi fu la sperata distinzione dell'azienda dello Stato da quella delle strade ferrate.

Pertanto la Giunta generale fa voti per un nuovo ordinamento dei servizi affidati ai fondi speciali, ed invita il Governo a presentare al Parlamento, entro il marzo del futuro anno 1895, le nuove proposte.

L'attuale congegno delle convenzioni ferroviarie, per quanto si riferisce alle Casse patrimoniali, fu sin dal principio della sua istituzione, oggetto di dubbii e di timori per l'esatta applicazione. L'onorevole ministro dei lavori pubblici, relatore della legge in Senato, li manifestò, nè alla sua mente potevano non apparire incerte tutte quelle disposizioni.

Si aggiunga la progressiva diminuzione dei prodotti, la quale scemò le risorse organiche dei fondi speciali, ed escluse pure quelle, che erano affidate alla presunzione inversa, cioè al progressivo aumento dei prodotti medesimi.

E poi la distrazione dal fine, cui quei fondi dovevano servire: così i lavori eseguiti per la Stazione di Trastevere, quelli del

tronco, che la congiunge all'altra di S. Paolo, quelli per la linea di circonvallazione di Milano; ed altri molti, di cui non discuto l'importanza, nè la necessità, ma che avrebbero dovuto esser fatti con fondi proprii, senza sottrarre dalla destinazione quelli, che non vi erano addetti.

Tutte queste cause impedirono che le Casse patrimoniali avessero potuto soddisfare agli obblighi, pei quali furono istituite, e lungi dal provvedere al miglioramento delle strade ferrate cagionarono e cagionano danni al bilancio dello Stato.

Inoltre l'interesse promiscuo nell'amministrazione e nel modo di spendere quei fondi, la lotta, che ne segue fra lo Stato, proprietario delle linee, e le Società, che mirano a rendere più facile e meno dispendioso l'esercizio, costituiscono, a parer mio, un errore cardinale, che vizia il sistema organico delle disposizioni relative ai fondi medesimi.

E poi questo interesse promiscuo richiede un personale numeroso per le lunghe discussioni sui lavori, che si reclamano, pei quali il controllo, come è organizzato, riesce assurdo se è inefficace, e se efficace, impedimento ad ogni sana attività industriale delle Società.

Il certo è che questo istituto, nato mal sano, non ha elementi per una propria vitalità, così che, non ostante il grave onere, che lo Stato si è assunto nell'azienda ferroviaria, molti lavori necessari che avrebbero dovuto eseguirsi, rimangono o abbandonati o imperfetti.

La linea del Jonio, armata tuttora con rotaie di ferro, presenta poca o nessuna sicurezza tanto che vi si rileva un ritardo ordinario per rallentamento di obbligo nei treni di 60 a 70 minuti sull'orario normale, ritardo che fu oggetto d'interrogazione fatta qui giorni sono. Stazioni, specialmente quelle delle antiche linee, che richieggono lavori non ornamentali, ma di sicurezza per l'esercizio; mancanti di marciapiede, di bilancia, di piazzale necessario e comodo, molti dei quali coperti non di ghiaia, ma di sassi, di cui qualcuno, per grossezza, pare che ricordi la pietra biblica, atta a far toccare il fondo del mare, riescono disagevoli e pericolosi al personale e ai viaggiatori.

E qui giova dire, che fu sin negato per una stazione il ripristinare una sala di terza classe, ora addetta a deposito di merci, e

quindi dividere in due una sala di aspetto. Tutta la spesa sarebbe stata di poche centinaia di lire, ma l'amministrazione non credette risolvere questa questione, nè volle attendere che il Municipio ne avesse anticipato la spesa. Tutto fu inutile, si oppose la mancanza dei fondi, forse di quelli che avrebbero dovuto trovarsi nelle sezioni delle Casse, che guardano il lato di mezzogiorno.

Urge dunque uscire da questo stato anormale. La Giunta generale del bilancio lo consiglia, l'ottimo relatore lo scrive, il disegno di legge invita e ne interessa il Governo.

Giova innanzi tutto al regolare ordinamento economico ed amministrativo di ogni azienda ferroviaria la separazione di tutta quella parte, che può ingenerare confusione col bilancio dello Stato. O lo Stato deve per suo conto far propria tutta l'amministrazione ferroviaria, e allora si ha un proprio esercizio di Stato, ovvero deve lasciarla intera ai concessionarii. Ma volere la separazione quando trattasi di esercizio, e non ammetterla quando è oggetto relativo al miglioramento dello stato patrimoniale delle linee ed accessorii, è tale confusione da condurre necessariamente a conclusioni dannose per ogni retta amministrazione.

L'onorevole relatore, a sostegno della tesi, ch'è quella di ricercare un ordinamento nuovo per l'Istituto dei fondi di riserva, riporta lo esempio dei Paesi Bassi, ove la legge del 22 luglio 1890 disciplina in modo diverso da quello che era prima l'organismo dei fondi medesimi.

Sebbene la lunghezza media delle strade ferrate di quei paesi fosse al 31 dicembre 1889 di chilometri 2,638 con 57 milioni circa di prodotti, e perciò da non potersi paragonare alla estensione delle nostre linee, nè all'effettivo dei loro prodotti, ciò non ostante io faccio lode all'onorevole relatore di avere riportato qui quell'esempio. Esso deve spingerci alla risoluzione del problema, che tanto c'interessa, poichè si ricorse colà per modellare le nostre convenzioni ferroviarie, adattando a noi la massima parte di un congegno creato per una limitata estensione di territorio, per limitata lunghezza di linee, e forse senza tutte quelle difficoltà tecniche, che si presentano da noi.

Se dunque colà si è dovuto ricorrere alla riforma dell'istituto dei fondi di riserva, per-

chè non rispondente al fine, a maggior ragione, noi, imitatori di quel congegno ferroviario, dobbiamo rifare; noi, che circostanze diverse obbligano a provvedere con maggiori oneri ad un più largo esercizio.

Ma io aggiungo dippiù, che anche là, ove impera l'esercizio privato in forma assoluta si perfeziona la completa separazione del bilancio dello Stato da tutto ciò, che interessa l'azienda ferroviaria.

Nel progetto di bilancio presentato alla Camera dei deputati francese, sebbene la riforma introdotta abbia lo scopo principale di liberare lo Stato dal ricorrere alla emissione di altre obbligazioni, pure vi si scorge chiaro il beneficio della semplificazione.

Alcune Società ferroviarie, cioè due, hanno facoltà di emettere per loro conto obbligazioni garantite sul proprio materiale rotabile e sussidiariamente dallo Stato.

Così esse possono restituire tutto ciò che avranno ricevuto in anticipazione dal Governo a titolo di garanzia d'interesse.

È un'anticipazione ed una inversione, è vero, ma il beneficio certo e non ultimo è quello di semplificare sempre più l'azienda ferroviaria, di modo che, attuato il disegno, lo Stato non avrà più ad occuparsi di tener vivo un credito con gl'interessi per un lungo periodo di anni.

Che se la Commissione del bilancio francese, in vista di una diminuzione di 46 milioni, resa possibile pel concorso di tutt'i Ministeri, di altrettanto riduce il bilancio della spesa, e quindi rinuncia al beneficio dei 45 milioni, che le due Società ferroviarie dovevano apportare al Tesoro nel 1895 con le convenzioni già preparate, rimane però fermo il principio della tentata semplificazione, quantunque per ora si sia trovato modo di rimandarne l'attuazione in conseguenza della ottenuta diminuzione di spese.

E poichè altrove si procede sempre più nello studio di separare i congegni, perchè noi pure non ci spingeremo per questa via, che l'altrui esperienza ci addita? Qui, ove le previsioni non raggiunsero la realtà, qui, ove si ricorre sempre allo Stato, che si vuole, consolatore ottimo, per provvedere in ogni anno alle deficienze col maggior sacrificio dei contribuenti.

A me non è dato d'indicare una via da seguire. L'onorevole ministro, confortato dalla sua esperienza e dallo studio forte e tenace

fatto in tema si difficile, sarà più in grado di additare il mezzo, per aprire, com'egli dice, un libro nuovo, libro, che dovrà contenere disposizioni meno dolorose per noi, meglio rispondenti al regime industriale, più efficaci nell'interesse del servizio ferroviario.

E pertanto non sarebbe forse opportuno studiare il modo di affidare alle Società esercenti le risorse attribuite ai fondi speciali dando ad esse il mezzo di poterli accrescere, ricorrendo anche al credito per loro conto?

Credo che affidando alle Società col loro consenso, quelle risorse, si escluderà ciò ch'è cagione a sacrificare il buon senso per lo Stato e per le Società, si libererà il bilancio dalle spese inutili e nocive, e finalmente attribuendo alla industria il suo legittimo compito e i suoi veri confini, saranno salve le sue sane ed utili libertà di azione e di criteri.

D'altra parte si può esser certi che le Società giudicano il regime dei fondi speciali al loro punto di vista, non meno severamente di quello, cui mira, chi deve giudicare preoccupandosi degl'interessi dello Stato.

Quindi è che il timore di un invito al Governo per trattare, possa dare argomento alle Società di far domande esagerate, non ha base; poichè esse avrebbero un interesse morale e materiale ad acquistare la piena libertà per sottrarsi a controlli, che servono solamente a creare ostacoli e spese.

È da credere perciò che le Società farebbero in ogni caso domande ragionevoli, pensando che le irragionevoli impedirebbero qualunque conclusione.

Del resto le Società non ignorano, come non ignora il Governo, che reciproco è l'interesse di finirla con una questione, che tormenta tutti.

Che se il periodo che rimane tuttora per compiere il primo ventennio è ormai troppo breve, perchè le Società trovino conveniente ad assumere il servizio dei fondi a base di un regime modificato, ben potrebbe l'onorevole ministro studiare di prorogare al 1910 la scadenza contrattuale dell'impegno assunto con le Società.

Se così si riuscisse a concludere, si otterrebbe un mezzo facile e sicuro per liberarsi di molte spese e per diminuirne altre.

Infatti non sarebbe più necessario tutto quel personale dell'amministrazione, che deve intendere ai fondi di riserva e al loro collo-

camento. Molte attribuzioni, sottratte alla esclusiva cognizione dello Stato, c'indicherebbero un beneficio verso il decentramento, ed in fatto di economia non è la riduzione del personale quella che conduca ad una minore spesa, ma è la riduzione degli affari, che la genera e la consolida.

Guardate per un lavoro anche di lieve momento, quanti ingegneri sono in moto, quanta carta si consuma, quanto tempo si perde, e poi ditemi se queste spese non sieno intollerabili in paragone dell'importo del lavoro richiesto.

Così, l'Ispettorato, libero pure da tutte le attribuzioni, che potrebbero essere affidate ad altri affici, potrà, invece, attendere a quelle che sono di sua regolare competenza, come Istituto di sindacato o controllo per la esatta applicazione delle disposizioni, che riguardano la polizia, la sicurezza e la regolarità del servizio ferroviario; e più particolarmente intendere all'altro ufficio, di moderatore delle tariffe dei trasporti, nelle quali tutta si raccoglie la garanzia della vita economica della nazione.

Richiamato l'Ispettorato alle sue vere funzioni, si potrà ottenere quella riduzione di spese, ch'è utilmente reclamata, senza alterare i servizi, poichè la vigilanza sulle strade ferrate è necessaria, anzi indispensabile; ma abolire l'Istituto, come fu detto in questi giorni, sarebbe, a mio avviso, un errore, che potrebbe condurre a spese maggiori di quelle, che oggi sono richieste per tenere in vita questa amministrazione.

In molte discussioni fatte in questa Camera ebbi occasione di dimostrare la necessità dell'esistenza di questo Istituto di vigilanza e il modo di riformarlo per esercitare le funzioni. Ora sarebbe inutile riparlare, tanto più che la presente discussione non ne offre la sede opportuna.

Ebbi anche modo d'indicare le cause, che menarono agli errori, che oggi deploriamo e alle sorprese a cui assistiamo.

Vi sono, è vero, linee che costano il doppio, il triplo della spesa prevista, ma sarebbe meglio dire della spesa che non fu prevista, perchè mancò un'organizzazione tecnica pari alla importanza e alla estensione dei lavori. La spesa fu invece indicata, e sulle indicazioni si fecero gli appalti. Si volle sollecitudine nell'approvare e nel vedere incominciati i lavori per linee diverse, quasi se il rimando a

tempo più opportuno equivalesse alla rinuncia di un beneficio guadagnato a stento. Inoltre, ritardi nelle consegne, sospensioni di lavori a causa di pagamenti non fatti; poi per ingerenze parlamentari, più che per ragioni industriali; per comodità commerciali, più che per esigenze tecniche, varianti di tracciati, spostamenti di stazioni, ed infine l'intervento militare, che dopo gl'incanti molto chiese nello interesse della difesa.

E in tanto avvicinarsi di desiderii e di premi, di domande e di offerte, di lotte e di errori, le pretensioni degl'impresari, che non sono poveri di spirito, salivano, salivano. Fu una gara tra loro nel pretendere, fu una necessità il concedere, perchè le previsioni non furono nè potevano essere esatte, e le spese aumentavano. Tutto questo insieme di circostanze produsse quei maggiori aggravii al bilancio, dei quali risentiamo il peso.

Ma pure è d'uopo riconoscere che in fatto di costruzione di strade ferrate, molte cose rimangono imprevedibili, poichè le circostanze sono tanto disparate, l'ignoto è così frequente, che nessun riparo, per quanto si studi, vi si può opporre.

Dappertutto si deplorano le stesse conseguenze. Stati costruttori o non costruttori sono esposti a continue sorprese.

Se noi non siamo lieti di quelle, a cui assistiamo; oltralpe neppur si gode, e ve ne sono maggiori. Qui trattasi di milioni, colà di un miliardo e mezzo. Lo Stato non fu costruttore: le Società tutto fecero, ed esercitarono per loro conto con la garanzia promessa, e dall'applicazione e dalla estensione di essa risulta la sorpresa, a cui accennai, senza contare l'altra del continuo accrescere delle somme da pagarsi per la garanzia, le quali, sebbene sieno anticipazioni rimborsabili e produttive d'interessi a beneficio dello Stato, pure eccedono qualunque previsione.

Non è da mettere in colpa alcuno, è meglio dire che errammo tutti; aspergiamo il nostro capo di cenere, e siamo vigilanti perchè non si rinnovino fatti così dolorosi, sui quali è inutile il pianto; ma è utile l'ammaestramento, che ne dobbiamo trarre.

Quindi è che parlando di riduzione del personale governativo addetto alle strade ferrate, io ho invocato questa riduzione non a biasimo illegittimo, ma a scopo di ottenere un ordinamento più pratico di quello, che vige da anni, in modo da dare risultati utili nel problema economico e finanziario.

Non soppressione dunque, ma migliore organizzazione, così pei servizi dello Stato, come per servizi sociali; la soppressione in massa non è provvedimento nè giusto, nè savio; la sua attuazione sarebbe altamente deplorabile, e verrebbe deplorata da coloro stessi, che ne sono i sostenitori.

Infatti non si deve dimenticare che in caso di mobilitazione, le strade ferrate diventano un servizio pubblico alla dipendenza dell'autorità militare, quindi la necessità di un controllo permanente e preventivo, per esser sicuri che le linee, il materiale e il personale rispondano in tutto allo scopo, che loro è assegnato nella difesa.

Intanto è dovere mio pregare la Camera ed il Governo ad accettare ciò, che propone la Giunta generale del bilancio, di dare cioè facoltà all'onorevole ministro di presentare al Parlamento proposte pel riordinamento dei servizi ora affidati ai fondi di riserva e alla Cassa per gli aumenti patrimoniali. Aggiungo poi il mio desiderio di ottenere per questa parte la riforma delle convenzioni, ciò che in un articolo di legge non potrebbe inserirsi.

L'onorevole ministro, il quale, or non è molto, nella discussione del bilancio del suo Ministero disse e disse bene, che con le leggi presentate da lui per la costruzione delle strade ferrate complementari, aveva proceduto alla pacificazione degli animi, vorrà, lo spero, sempre più cementarla, presentando al Parlamento una proposta, che valga a dare una soluzione definitiva, sana e lontana da illusioni accademiche ad una questione, che si trascina da lungo tempo nel provvisorio, senza speranza di miglior fortuna. (*Bene! — Molti deputati si recano a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Saporito.

Saporito. Onorevole signor presidente, attesa l'ora tarda, atteso il tempo in cui siamo, e considerato che la Camera desidera terminare i suoi lavori, poichè dovrei fare un lungo discorso, lo rimando a miglior tempo e rinunzio a parlare. (*Bravo!*)

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Sineo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Sineo. A nome della Giunta permanente pel Regolamento, mi onoro di presentare alla Camera alcune modificazioni ed aggiunte al Regolamento della Camera.

Presidente. Queste modificazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione della legge per lavori ferroviari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Salvio.

De Salvio. Non sembri mancanza di modestia la mia, se imprendo a parlare di cose ferroviarie, materia estranea ai miei studi, e specialmente tecnica.

Io mi propongo non già di svolgere considerazioni specifiche, nè di analizzare i vari elementi che costituiscono il grave argomento ferroviario, ma soltanto di domandare all'onorevole ministro di manifestare i suoi intendimenti circa taluni punti, sui quali a me sembra importante richiamare l'attenzione della Camera.

E mi sia consentito, per riuscire più breve e preciso, di adottare la forma interrogativa.

Crede l'onorevole ministro che il regime dei fondi speciali e delle Casse per gli aumenti patrimoniali, che fu costituito con le convenzioni vigenti, sia savio, pratico, rispondente ai veri interessi dello Stato?

Crede l'onorevole ministro che, date alcune facilitazioni, le Società di esercizio non gradirebbero esse pure una libertà completa nella gestione di quei fondi?

Da ultimo, è disposto l'onorevole ministro a considerare come urgente una radicale modifica del regime dei fondi speciali; e come esiziale, deplorabile, il sistema di venire ogni anno a chiedere alla Camera dei supplementi di milioni, coi quali male si tappano dei buchi peggio fatti nel bilancio?

Ecco ciò che io vorrei conoscere dall'onorevole ministro, a cui non esito di affermare che qualunque ritardo è dannoso.

La Camera conosce la questione, ed io non abuserò del suo tempo ricordando le diverse disposizioni del Capitolato di esercizio, alle quali si riferisce il mio discorso.

Non posso, però, dispensarmi dal richiamare alla vostra mente, onorevoli colleghi, le testuali parole dell'ultimo alinea dell'articolo 61, così concepito:

« Le rimanenze *attive* o *passive* dei fondi e della Cassa, alla fine del contratto, saranno a *vantaggio* od a *carico* dello Stato. »

Ciò premesso, e ritenuto, per dolorosa esperienza, che le rimanenze sono sempre *passive*, è evidente il danno dello Stato.

E lo Stato, che adottò il sistema ferroviario privato per non andare incontro a sorprese finanziarie, con l'articolo 61 si è fabbricata invece una vera macchina da sorprese, la quale, non ci è che dire, funziona bene!

E, come opportunamente fu detto in quest'Aula, quella macchina figlia i debiti in silenzio. Però il silenzio dura poco; perchè l'ora del pagamento è pronta, ed è tutt'altro che silenziosa.

Penso, adunque, che la Camera apprezzerà l'opinione che io esprimo, che, cioè, da quel regime si deve uscir presto, ed anche, se occorre, con sacrificii: ma questi sacrificii sieno noti e non variabili, e soprattutto non lasciati al libito delle Società. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

(*Non è presente.*)

Allora, non essendovi altri oratori iscritti, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Carmine, relatore. L'onorevole Lanzara e l'onorevole De Salvio non hanno espresso nessun dissenso dalle idee esposte nella relazione dalla Giunta generale del bilancio. Quindi a me non rimane altro che ringraziarli del valido appoggio, che hanno dato alle nostre proposte. D'altra parte, poichè l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha dichiarato di accettare il controprogetto formulato dalla Commissione, non ho nemmeno motivo di difendere le proposte in esso formulate.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha fatto soltanto una riserva sull'articolo 1°. Ora anche su questo punto siamo perfettamente d'accordo: poichè una disposizione affatto identica a quella, che sarebbe sancita dall'articolo 1°, è stata dalla Camera votata col disegno di legge, che approva lo stato di previsione della spesa per il Ministero del tesoro, è evidente che questo articolo 1° deve essere soppresso.

Ed ora non avrei altro da aggiungere se non trovassi opportuno insistere nel concetto, che è formulato nelle ultime parole della relazione, e che mi spiace non sia stato rile-

vato dagli oratori, che mi hanno preceduto: il concetto, cioè, che, mentre il Governo procederà a nuove trattative con le Società per un diverso ordinamento dei servizi, che presentemente sono affidati ai fondi di riserva ed alle Casse degli aumenti patrimoniali, si debba assolutamente mettere un fermo, con questo disegno di legge, ad ogni nuova spesa a carico dello Stato in conto patrimonio delle ferrovie affidate per l'esercizio alle tre Società Mediterranea, Adriatica e Sicula.

Giova però dar man forte al Governo in queste trattative, le quali forse saranno men facili di quanto sembri all'onorevole Lanzara; è opportuno all'uopo che la Camera affermi recisamente che, passato l'esercizio 1894-95 durante il quale, con questo disegno di legge lo Stato fa un nuovo sacrificio per spese in conto capitale, lo Stato da ora in avanti interpreterà sempre le Convenzioni nel senso più ristrettivo, e non consentirà di sottostare ad altre spese che non sieno da quelle Convenzioni accollate indubbiamente allo Stato stesso.

Ho creduto opportuno di ripetere qui questa dichiarazione, sebbene essa sia già espressa chiaramente nella relazione della Giunta generale del bilancio. Dopo ciò non ho altro da aggiungere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Dirò anch'io poche cose, e, prima di tutto, mi giova rilevare l'ultima dichiarazione fatta dal relatore della Commissione, che, cioè, sia venuto omai il tempo di tener fermo, perchè queste spese non si vadano annualmente moltiplicando, come è avvenuto fino a questi ultimi tempi.

Consento perfettamente nelle idee esposte dalla Commissione, e formulate così chiaramente dall'onorevole relatore; chè anzi, ho vivamente desiderato che questo disegno di legge venisse in discussione in questo scorcio di Sessione, appunto perchè desidero che si faccia una grande separazione fra il passato e l'avvenire.

Abbiamo moltissime passività da soddisfare, e, per nostra mala ventura, giorni addietro è intervenuta una decisione della Corte d'appello di Roma, la quale, confermando il giudizio reso dal Collegio arbitrale, ha condannato lo Stato a pagare una somma che sale a quattro o cinque milioni.

Voce. È sempre condannato lo Stato!

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Per la qual cosa prevedo che, in corso di questa discussione, dovrò pregare la Camera a voler accogliere la proposta del Governo, vale a dire che, invece di ventiquattro, voglia concedere i venticinque milioni, chiesti dapprima con l'articolo 3 di questo disegno di legge, onde saldare possibilmente il debito arretrato.

Dunque, in questo, siamo perfettamente d'accordo: bisogna liberare il passato delle passività che si sono incontrate, senza consultare abbastanza le disponibilità delle Casse, e, per l'avvenire, far sì che lo Stato non si trovi più sottoposto a cosiffatte sorprese, ed a prendere così gravi ed eccezionali provvedimenti come questo che stiamo attualmente discutendo.

Ciò premesso è mestieri por mente che le Casse patrimoniali per gli aumenti delle ferrovie dovevano essere quasi per intero alimentate dai prodotti oltre iniziali delle stesse ferrovie. La Camera ricorderà che quando si discussero le Convenzioni approvate di poi con la legge del 1885, si era calcolato che i prodotti delle ferrovie dovessero crescere annualmente, in ragione del 3 e mezzo per cento. Se queste previsioni si fossero verificate, oggi le Casse patrimoniali dovrebbero disporre di circa 14 milioni l'anno, ossia di una entrata annuale che, su per giù, corrisponde al passivo dei loro bilanci.

Dunque, se passività si sono incontrate, è anche debito nostro riconoscere che questo è avvenuto perchè i prodotti delle ferrovie non solo non hanno progredito nella ragione del 3 e mezzo per cento, ma purtroppo da alcuni anni vanno diminuendo; se pur non avverrà forse peggio in avvenire, perchè man mano che nuove strade vengono aperte all'esercizio, vien meno la speranza di poter contare sui prodotti oltre iniziali che doveano alimentare le Casse.

Questo ho voluto dire per chiarire che, in sostanza, il concetto di prelevare dai prodotti delle ferrovie le somme occorrenti per tutte le spese richieste dall'aumento del traffico, o poste in qualunque modo a carico delle Casse patrimoniali, era buono in sè stesso, ma fallì alla prova, perchè disgraziatamente i prodotti sono andati via via diminuendo, e per ciò stesso vennero meno le risorse corrispondenti delle Casse.

Detto queste poche cose, dirò qual fosse

il pensiero del Governo, quando formulò il disegno di legge, che ebbi l'onore di sottoporre alla Camera.

Il nostro concetto era quello di provvedere per un quinquennio ai bisogni più urgenti delle nostre ferrovie, perchè ne pareva, che quanto più si avvicinava la scadenza del primo ventennio, più facile e più razionale poteva riuscire l'accordo con le Società, avvegnachè in tutti i modi avverrà certamente che si debba trarre partito dalla esperienza, e si dovranno forse concludere nuovi patti, per togliere di mezzo tutte le incertezze presenti e mettere d'accordo le parti in un comune interesse.

Ma, quando la Commissione mi fece sapere che essa intendeva uscire prontamente da uno stato di cose che nuoce agli uni ed agli altri, e convenisse affrettare una soluzione, onde definire una buona volta le divergenze fra le due parti contraenti, ho creduto mio dovere di acconsentire alle domande della Commissione; imperocchè, se essa teoricamente può sentire i gravi inconvenienti che derivano dalle incertezze presenti, chi ha l'onore di sedere sopra questo banco può ben dire che deve desiderare molto più, che si metta fine ad una condizione di cose divenuta oramai insostenibile, e tale da compromettere gli interessi veri dello Stato.

Credo, al pari dell'onorevole relatore, che non sarà facile venire ad una conclusione, la quale possa soddisfare senza nuovi sacrifici i legittimi desiderî e gli interessi dello Stato, imperocchè i prodotti vanno ancora scemando, e le condizioni delle Società non sono molto liete; ma ciò non toglie, che si debbano tentare gli accordi con quello spirito di conciliazione che solo può dare garanzia di un felice successo.

Imperocchè, lo ripeto, è tempo di uscire da questo stato d'incertezza. Ben diceva l'onorevole Lanzara che talune linee, ad esempio quella del Jonio, sono ancora armate con rotaie in ferro, le quali per giunta si trovano in cattivo stato di conservazione. O che dunque si dovrà lasciare che il nostro patrimonio ferroviario vada in malora solo perchè le Società credono che non esse, ma lo Stato deve direttamente provvedere? Questa situazione non può continuare e non è tollerabile, perocchè il servizio ferroviario è un servizio pubblico che interessa tutto il paese, e interessa particolarmente la finanza dello Stato.

Credo dunque che sia tempo di definire le controversie ancora pendenti e di tentare gli accordi per metter bene in chiaro la posizione rispettiva delle parti. Naturalmente qualunque convenzione si abbia da fare, spetterà sempre al Parlamento di pronunciare la sua ultima parola. Il compito del Governo è principalmente quello di preparare gli elementi per un'equa soluzione o meglio per una onesta interpretazione delle Convenzioni, ma se gli accordi dovessero fallire, quegli il quale a quel tempo sederà su questo banco, farà conoscere alla Camera le ragioni per le quali l'opera del ministro sia rimasta senza frutto.

Intanto però debbo dichiarare che quando piacesse al Parlamento di approvare questo disegno di legge, riterrò del mio dovere di far procedere ad una rigorosa inchiesta per conoscere quali siano i veri, propri ed essenziali bisogni delle nostre ferrovie, poichè, paghi lo Stato o paghino le Società, o paghino parte l'uno e parte le altre, comunque questa questione si abbia a risolvere, non è possibile che le cose continuino così. (*Benissimo!*) Perchè il nostro patrimonio ferroviario ci è costato dei miliardi, e sarebbe strana cosa che per una stolta economia non si pensasse a conservare questo patrimonio che rappresenta tanto sacrificio di danaro. Non è di lieto animo che ho accettato le conclusioni alle quali è venuta la Commissione, perchè avrei desiderato più ampi provvedimenti, ma poichè ho potuto riconoscere che le sue proposte muovevano da alto e savio intendimento, ho dichiarato di accettare l'articolo 7 da essa formulato. L'avvenire dirà se, date le circostanze presenti, si possa giungere a quell'accordo, che sta nell'animo e nel desiderio di tutti. Queste poche cose, che ho creduto di dire, rispondono a parer mio alle considerazioni che ha svolto con la sua grande competenza l'onorevole Lanzara. Egli ha detto molte buone cose, alle quali io interamente mi associo, ma nel momento presente dire di più non mi parrebbe opportuno.

Desidero piuttosto di sorvolare sul delicato argomento della competenza delle spese, perchè se io venissi qui a manifestare opinioni favorevoli alla causa dello Stato, capisco facilmente che direi cose accette a tutta la Camera; ma sarebbe un soliloquio il mio che non potrebbe esercitare alcuna influenza sulle deliberazioni delle Società.

Nelle materie contrattuali le dichiarazioni

dei ministri vincolano l'azione del Governo, e nulla più: epperò mi limito a dichiarare che accetto tutte le raccomandazioni che mi vennero fatte, così dalla Commissione, come ha fatto con particolare competenza l'onorevole Lanzara, che ringrazio dell'autorevole appoggio dato alla legge.

Per ora non credo di aggiungere altro, poichè stimo che l'onorevole De Salvio avrà potuto scorgere, che apprezzo ed intendo prendere in giusta considerazione le sue osservazioni. Se altri parlerà, risponderò volentieri; ma l'ora è tarda, l'argomento è stato trattato da tutti con uguale desiderio che si riesca a comporre ogni possibile divergenza, cosicchè spero che piacerà alla Camera di approvare il disegno di legge così come venne formulato dalla Commissione ed accettato dal Governo.

Branca. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. L'onorevole ministro ha illustrato la questione delle Casse patrimoniali; ma vi è una seconda parte della stessa questione, che, a parer mio, merita di essere illustrata; in quantochè dall'andamento che ha preso la discussione credo che noi verremo a costituire un precedente per nuove e larghe spese.

L'onorevole ministro ha illustrato il modo come sono state create le Casse patrimoniali; ma bisogna integrare il concetto. Le Casse patrimoniali, secondo le convenzioni, dovevano essere alimentate da una parte del provento del traffico, e costituivano veramente un fondo d'incremento, il quale, appunto perchè fornito dal prodotto ul ra iniziale, si poteva spendere senza controllo per parte dello Stato, in quanto che si trattava, per dir così, di una parte degli utili, che veniva capitalizzata. Ora, le Casse patrimoniali non avendo dato quei risultati, che si speravano, n'è venuta la conseguenza che vi sono dei bisogni assolutamente imprescindibili, ai quali si deve provvedere.

Ma se noi ammettiamo che, ogni qualvolta vi sia un bisogno, soltanto utile od anche voluttuario, lo Stato debba sopperirvi col suo bilancio, non metteremo nessuna diga a tutti gli ampliamenti di stazioni, anche monumentali.

Ora, poichè tante raccomandazioni sono state fatte, ne faccio una per conto mio, e cioè, che non si estendano soverchiamen-

te le Casse patrimoniali.

Se il traffico aumentato accrescerà i prodotti delle ferrovie, ed una parte di questi prodotti sarà impiegata pel miglioramento del servizio, tanto meglio; ma volere che il bilancio dello Stato, già così affaticato, debba concorrere a migliorare il fondo capitale per ferrovie, che rendono meno di prima, sarebbe aprire una nuova fonte di disavanzo; e per parte mia mi ci oppongo recisamente.

Dico di più che la presente condizione delle Casse patrimoniali è tale, perchè alle Casse patrimoniali sono state addossate molte spese, che ad esse non appartenevano. Tra le altre (e nessuno lo sa meglio dell'onorevole Saracco) furono a queste Casse addossati 84 milioni di costruzioni assolutamente nuove, che furono fatte in nome di interessi militari. Si disse che affinchè le nostre ferrovie avessero maggiore efficacia militare, erano indispensabili raddoppiamenti di alcuni binari ed altri miglioramenti; e per questo solo oggetto si spesero 84 milioni, addossandoli alle Casse patrimoniali, mentre queste non avevano alcun avanzo. Insomma, noi abbiamo speso un avanzo presunto, prima che questo avanzo si fosse verificato. Se le Casse patrimoniali fossero state alimentate dall'aumento del traffico, le obbligazioni e gli interessi relativi sarebbero stati pagati dagli aumenti del traffico. Ed invece noi abbiamo presunto un aumento di traffico, che non esisteva: e prima che quest'aumento si fosse verificato, abbiám fatto la spesa. In altri termini, non avendo i mezzi nel bilancio per fare la spesa, l'abbiamo fatta sotto forma di debito; e, dopo fatto il debito dobbiamo ora iscrivere in bilancio il fondo per poterlo pagare.

Ora io dico: in quanto al passato, non si può tornare indietro; ma in quanto all'avvenire, poniamo una diga, perchè, altrimenti, non so dove andremo a finire.

Farò una seconda osservazione, che forse troverebbe sede migliore all'articolo 3°.

La gestione delle Casse patrimoniali, per la natura del fondo, che, come dissi, era un fondo d'incremento, non è circondata da tutte le cautele della nostra contabilità di Stato. Ora, qualunque sia l'accordo, che si voglia fare con le Società, se le Società assumeranno le spese mediante equo compenso, allora non c'è nulla da osservare; ma, se lo Stato, invece, dovrà pagare, occorrerà usare le maggiori

cautele; perchè ho visto dalla relazione ministeriale e da quella della Giunta che vi sono molti impegni non ancora perfettamente regolarizzati ed io non vorrei che, con questo disegno di legge, si desse la sanatoria a tanti impegni, che non sono regolari, perchè per essi non vi erano decreti regolari, registrati dalla Corte dei conti.

Non faccio proposte concrete; ma prego l'onorevole ministro di tener conto di questa osservazione, perchè, al punto in cui siamo, non si può largheggiare in nessuna spesa.

Osservo per ultimo che quello che si propone, e cioè il trasporto dei fondi di riserva a spese patrimoniali, potrebbe avere anche l'inconveniente di sottrarre dai fondi per le manutenzioni necessarie, i fondi occorrenti per l'incremento patrimoniale, che può talvolta essere anche incremento puramente ornamentale.

In un paese prospero, in cui le ferrovie fruttassero molto, sarei il primo ad applaudire all'idea delle stazioni monumentali, perchè anche questo sarebbe un aumento di ricchezza ed un alimento alla nostra fantasia artistica. Ma non vorrei che i fondi di riserva destinati alla manutenzione delle linee, al rinnovamento del materiale rotabile, destinati a tutto ciò, che è parte essenziale dell'esercizio, fossero commutati in aumenti patrimoniali, i quali, in alcuni casi, come per rifacimento di binari, per miglioramento di segnali, e simili, rispondono a spese necessarie, ma in altri casi potrebbero rispondere a spese certamente utili, ma non necessarie.

Spero che l'onorevole ministro vorrà tener conto di queste osservazioni, e risparmio alla Camera di fare speciali proposte, poichè non credo ne sia questa l'ora opportuna.

Volevo dire queste poche parole principalmente *ad futuram rei memoriam*; perchè, se qualche giorno il Governo dovesse venire innanzi alla Camera con qualche grosso conto di spese, potrei dire di aver protestato a tempo.

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro degli affari esteri per conoscere le

cause, che determinarono lo sfratto d'italiani da Philippeville, e la condotta tenuta in tale incontro dal nostro agente consolare.

« Pugliese. »

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sul criterio, col quale furono licenziati gli straordinari dell'ufficio per la sistemazione del Tevere, e perchè questi non furono sottoposti all'esame della Commissione testè nominata per verificare i titoli e la posizione del personale straordinario.

« Succi »

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro dell'interno sulla cancellazione ordinata dal Commissario prefettizio di Catania, di ben 5600 elettori dalle liste politiche di quella città, ivi compreso l'onorevole Aprile, deputato della Provincia, e sulle altre riduzioni di liste negli altri Comuni di questa.

« Aprile. »

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno,

Disposizioni relative all'ordine del giorno.

Presidente. Essendo stato distribuito il disegno di legge sui provvedimenti pel piano regolatore della città di Palermo, ed essendo stati distribuiti anche altri disegni di legge, propongo che gli Uffici tengano seduta domattina alle nove.

Alle dieci la Camera si riunirà in Comitato segreto per continuare la discussione del proprio bilancio.

Nella seduta pomeridiana si discuterà il disegno di legge per approvazione di spesa straordinaria per rimpatrio di operai italiani dalla Francia, ed un disegno di legge per maggiori assegnazioni.

Quindi si procederà alla votazione segreta di questi due disegni di legge, e sullo stato di previsione all'entrata.

Poi, dopo le interrogazioni, si riprenderà la discussione del disegno di legge per ispesse ferroviarie.

(*Rimane così stabilito*).

Aprile. E il matrimonio degli ufficiali?

Presidente. Sarà poi nuovamente iscritto nell'ordine del giorno; intanto è necessario discuteré i disegni di legge, che io ho accennato.

La seduta termina alle 18.55.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

(Seduta antimeridiana)

Comitato segreto per continuare la discussione del bilancio per le spese interne della Camera.

(Seduta pomeridiana)

1. Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1894-95. (269)

Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 100,000 per provvedere al rimpatrio di operai italiani dalla Francia. (401)

Approvazione di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli per lire 49,000 e di diminuzioni di stanziamento per somma uguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1894-94. (395)

2. Interrogazioni.

3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Lavori e provviste per le strade ferrate in esercizio. (315)

Discussione dei disegni di legge:

4. Proroga delle disposizioni dell'articolo 68 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (350) (*Urgenza*).

5. Approvazione di una assegnazione straordinaria di lire 3,446. 77 ad un nuovo capitolo da instituirsi col n. 113 *quater* nel bilancio di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1893-94 e di corrispondenti diminuzioni sui capitoli n. 43 e 72 dello stato di previsione medesimo. (393)

6. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 1,304,600 su alcuni capitoli e diminuzioni di stanziamento per somma uguale su altri capitoli del bilancio della guerra 1893-94. (399).

7. Seguito della discussione sul disegno di legge: Sui matrimoni degli ufficiali del Regio Esercito. (347) (*Urgenza*)

8. Conversione in legge del R. Decreto 10 agosto 1893 n. 492 che approva la tabella con la quale è determinata l'assimilazione degli impiegati retribuiti ad aggio ed altri proventi agli impiegati di ruolo dell'amministrazione centrale. (282)

9. Modificazioni alla legge 30 agosto 1868, n. 613, sulle strade comunali obbligatorie. (317)

10. Modificazione della legge 23 luglio 1881, n. 333, relativa alla costruzione di opere stradali idrauliche. (147) (*Proposta d'iniziativa parlamentare*).

11. Miglioramento agrario nell'isola di Sardegna. (321)

12. Sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso. (108)

13. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (168-187)

14. Modificazioni al 5° capoverso dell'articolo 6° della legge 13 maggio 1877 sulle incompatibilità parlamentari. (341 e 341 *bis*).

15. Conversione in legge del Regio Decreto 27 febbraio 1894 circa il cambio dei biglietti di Banca fra gli Istituti di emissione. (318)

16. Nuove disposizioni sulla commutazione ed affrancazione delle decime ed altre prestazioni fondiari perpetue. (172)

17. Per prefiggere un termine all'esercizio delle azioni di rivendicazione e di svincolo dei beni costituenti la dotazione di benefici e cappellanie di patronato laicale soppressi con le leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867, n. 3348. (336)

18. Concessione al Governo di poteri straordinari per la riforma dei pubblici servizi. (299)

19. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (242)

20. Aggregazione del Comune di Novi al circondario di Modena per gli effetti amministrativi e finanziari. (219)

21. Conversione in legge del R. Decreto 20 dicembre 1893, col quale è approvato il regolamento per la vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione. (290)

22. Disposizioni relative alle Società cooperative costituite a scopo di beneficenza (141).

23. Trattato di commercio e di navigazione con la Spagna (292).

24. Aggregazione del comune di Poggio Moiano al mandamento di Orvinio. (386)

25. Sulla contraffazione e adulterazione del burro. (173-B) (*Emendamenti del Senato*).

26. Modificazioni alla circoscrizione giudiziaria di Catania. (171 *bis*).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

